GAZZETTA PIEMONTESE

NOTIZIE

Corte d'Assise di Torino.

Triste padre.

Ieri si riaperse la nostra Corte d'assise, e si riaperse con un processo... a porte chiuse. Misteri delle porte.

L'imputato era certo Challier Luigi, accusato in complicità con sua figlia Eleonora, una ragazza di 24 anni, del più turpe dei reati, che segna l'ultimo stadio della corruzione e l'assoluta mancanza di sentimento morale.

È doloroso il dirlo, questo reato da qualche tempo ricompare di tanto in tanto sulle nostre scene giudiziarie, e ciò ci fa pensare con un vero senso d'orrore alla profonda e cancrenata corruzione del nostro popolo, se si pensa che in tale genere di reato moltissimi vanno impuniti, perchè ad essi non giunge, nè può giungere, nel segreto delle pareti, l'occhio della giustizia.

Dietro a ogni caso che venga scoperto ve ne sono mille che restano impuniti, e ciò davvero è sconfortante.

Challier Luigi ebbe dunque tre figli dalla Eleonora. Quando egli portò il terzo allo stato civile denunziandolo come figlio della sua figliuola e di padre ignoto, alle domande dell'ufficiale dello stato civile si turbò un poco.

Da ciò le indagini del pretore, che, riuscito a persuadersi della reità di lui, iniziò un procedimento.

Challier scappò, e la figlia fu sentita con mandato di comparizione e denunziò il padre; denunzia che venne confermata da tante altre circostanze.

Padre e figlia vennero entrambi imputati. Egli nel 25 gennaio corrente anno venne arrestato e in un confronto con la figlia finì per confessare la sua colpa.

Essa ammise che il primo a metterla nella via del male fu un soldato francese, che conobbe nel tempo in cui era in Francia, e che fu il padre del suo primo bambino.

Saputo che anche lei era imputata col padre, trovandosi a piede libero scappò, e non si seppe più di lei.

Il padre venne mandato a giudizio e i giurati trovarono ancora che meritava le attenuanti!!

E spesso si negano a chi ruba per fame!!

È proprio vero che la borsa è più cara della morale e si difende con più slancio, con maggiore severità.

In base dunque alle attenuanti sopraindicate, la Corte potè condannarlo a soli 7 anni di relegazione.

Presidente, cav. De Guidi; P. M., cav. Magenta; difensore, Altana.

Note Triestine.

Povera Dalmazia!
I deputati triestini a Vienna.

7 aprile.

(X.) — Un telegramma da Zara ci annunzia la morte immatura del generale Cornaro, governatore di quella provincia. Bisogna ben dire che la Dalmazia è un paese disgraziato. Dopo un lungo succedersi di governatori slavi e croati che avevano per programma, l'oppressione dell'elemento italiano predominante, era venuto finalmente un uomo onesto e di cuore, di origine veneta, che aveva promesso di governare con giustizia, e dopo due soli mesi di mite e conciliativo governo un'ostinata pneumonite lo trae al sepolcro a soli 56 anni. Gli italiani della Dalmazia deplorano vivamente questa perdita e preparano solenni dimostrazioni in occasione dei funerali.

Chi sarà il successore del barone Cornaro? — Probabilmente uno slavo.

***

La Stampa loda il contegno dei deputati triestini on. Luzzatto e Burgstaller, i quali, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, presero la parola per deplorare la trascuranza del Governo, che in una città italiana come la nostra non fonda che scuole tedesche. Il signor Burgstaller rivelò alla Camera dei deputati che nel Ginnasio dello Stato a Trieste la lingua italiana non è neppure materia obbligatoria. Non se ne farà nulla egualmente.

ULTIMO CORRIERE

La salma del conte Panissera.

Stamane, alle 7,35, come avevamo annunciato ieri sera, giunse da Roma la salma del compianto conte Panissera di Veglio, senatore del Regno e prefetto di Palazzo Reale. Era accompagnata dalla moglie e dai figli, dal marchese Borea d'Olmo, maestro di cerimonie di Corte, da un ufficiale superiore della marina, aiutante di campo del Re, e da altri personaggi.

La attendevano alla stazione gli addetti alla Casa Reale, il sindaco conte Di Sambuy, la Direzione ed i professori dell'Accademia Albertina, una rappresentanza della Società promotrice delle Belle Arti, i rappresentanti delle Case del Principe di Carignano, del Duca d'Aosta e del Principe Tommaso, il questore cav. Gallimberti, il comm. Stanzani, per le ferrovie Mediterranee, ed altre rappresentanze.

La salma, tolta dal vagone da otto addetti al Palazzo Reale, venne deposta in apposito carro, che fu letteralmente coperto di corone. Una di queste portava la scritta: Maria Pia, regina di Portogallo.

Dalla stazione il corteo, circondato da staffieri di Casa Reale e seguito da tutte le rappresentanze, mosse per il castello di Bardassano, dove la salma del Panissera verrà tumulata nella cappella di famiglia.

Il generale Rossi.

Stamane, alle 9, vennero pure resi gli onori funebri alla salma del maggior generale Rossi commendatore Giulio Agostino, morto ieri a Torino all'età di 55 anni.

Presero parte al corteo il 55° reggimento fanteria con musica, quattro compagnie d'artiglieria, il Clero, le Rosine, le Figlie della *Sacra Famiglia*, tre generali, parecchi colonnelli e tenenti colonnelli ed una rappresentanza di ufficiali subalterni di tutte le armi.

Dietro al ricco carro di nuovo modello, tirato da quattro cavalli con staffieri, veniva il figlio del defunto, giovane e distinto allievo dell'Accademia Militare.

La salma, da via Lagrange, venne portata alla chiesa di San Carlo.

I buoni del Tesoro.

Dal 26 marzo gli interessi dei buoni del Tesoro vennero ridotti dell'uno per cento.

Ferrovia S. Dalmazzo-Demonte-Vinadio.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto che, sotto talune avvertenze, sia meritevole della superiore approvazione il progetto di massima per una ferrovia S. Dalmazzo-Demonte-Vinadio, dando la preferenza nel tratto fra Borgo S. Dalmazzo e Demonte al tracciato sviluppato per Val di Stura.

La spesa preventivata per la costruzione della linea ammonta a L. 4,500,000, la quale corrisponde ad una spesa media chilometrica di L. 198,241.

Il progetto fu presentato allo scopo che la linea venisse inclusa fra i 1000 chilometri di ferrovie di quarta categoria autorizzate colla legge del 27 aprile 1885.

Il progetto divide la linea in due tronchi, cioè: Borgo S. Dalmazzo-Demonte e Demonte-Vinadio.

Il primo tronco fu studiato secondo due diverse soluzioni, di cui l'una conduce la linea per Valle Stura, l'altra per Valle Gesso. Secondo il tracciato per la Valle Gesso, scartato dal Consiglio superiore, la costruzione dell'intera linea avrebbe richiesta una spesa totale di L. 6,800,000, corrispondente a lire 281,660 al chilometro.

Giusta il progetto ammesso dal Consiglio superiore, la linea avrebbe la lunghezza di metri 27,937,28 dei quali m. 20,852,24 sarebbero in rettilineo e metri 6,416,04 in curva con raggio minimo di m. 250. La pendenza massima adottata in altimetria non oltrepasserebbe il 16 per mille. Lungo la linea sono proposte le seguenti stazioni: S. Dalmazzo, Demonte, Gaiola e Vinadio, e le fermate di Moiola e di Aisone.

Fra le opere d'arte principali meritano di essere menzionate sette gallerie, delle quali la più lunga misura metri 745, un ponte viadotto sulla Stura, e quattro ponti sullo Stiera, sul Moiola, sul Rio Secco e sul Rivo Cant.

Per l'alloggio del personale di sorveglianza della strada sarebbero proposte n. 18 case cantoniere e per la continuità delle strade ordinarie attraverso la ferrovia dovrebbero stabilirsi n. 24 passaggi a livello.

La linea dovrebbe costruirsi colle modalità del terzo tipo economico, ed avere però la larghezza di m. 4 al piano di formazione, però l'armamento dovrebbe essere conforme a quello stabilito per le ferrovie del secondo tipo, ed avere in conseguenza rotaie con peso di chilogrammi 27,600 a metro corrente.

Germania e Vaticano.

Berlino, 5 aprile.

(Cola) — Pare ch'io cogliessi nel segno, riferendovi l'opinione d'un deputato nazionale-liberale, che, pochi giorni fa, non cessava di crollare il capo mentre tutti, così i contenti come i malcontenti, s'accordavano nel ritenere definitivamente e incondizionatamente fallite le trattative fra il Papa ed il regno di Prussia.

Il voto della Commissione della Camera dei signori è la pietra sepolcrale della pace fra la Chiesa e l'Impero, si diceva. E il mio deputato a soggiungere: « No, può darsi che Bismarck volti per qualche tempo le spalle alla Curia romana, ma, purtroppo, non lo farà che per artificio tattico. Io ed i miei amici crediamo, è vero, la pace problematica e, stipulata che sia, illusoria; ma Bismarck s'è ormai incaponito a volerla, e non sarà l'*Anzeigepflicht* quello che lo fermerà sulla china per la quale s'è messo. La storia del *Kulturkampf* e della sua coda è lunga, ma non è ancora finita. »

Ed ecco, infatti, il morto alzarsi dalla tomba, su cui i giornali per tre giorni salmodiarono in coro, e nel suo aspetto da far tramortire di spavento la scolta. Schlözer è arrivato, e se non s'è verificato ancora il colloquio fra il principe di Bismarck ed il Papa, imbandito dalla *Gazzetta di Zurigo* ai suoi lettori come pesce d'aprile, è certo almeno che di colloqui fra l'ambasciatore ed il cancelliere non c'è stata penuria. Non s'è conchiuso gran cosa, non s'è chiusa la questione, ma non è neppure stata messa in un canto. Essa resta aperta, come dal 1871 a questa parte.

Tale è il sugo che si può spremere dalle dichiarazioni fatte oggi dal ministro dei culti alla Camera dei signori. Il von Gossler ha detto che il rifiuto opposto dal pontefice al riconoscimento illimitato dell'*Anzeigepflicht* ha mandato a rotoli la pace alla vigilia della conclusione. Il Papa però s'accontenterebbe ad un riconoscimento limitato — limitato nel tempo, perchè i vescovi riceverebbero l'ordine di sottoporre all'approvazione dello Stato le nomine alle parrocchie *presentemente* vacanti — limitato nella sostanza, giacchè per l'avvenire sarebbe ammesso il veto dello Stato in caso di parroci condannati.... Troppa grazia, davvero.

Or che decide il Governo? Il Governo decide di non decidere. Il Governo, che dispone a suo talento della Camera dei signori e che nella Camera dei deputati ha, nel caso presente, non una, ma due maggioranze — conservatrice-nazionale-liberale e conservatrice-clericale — dichiara per bocca del ministro Gossler di rimettersi alla sapienza del Parlamento. Il Governo, poverino, non osa dar consigli al re sopra il grave argomento, e però, capovolgendo il concetto di Governo costituzionale e non parlamentare, quale s'intende in Germania nei Ministeri, nei libri e sulle cattedre universitarie, lascia alle Camere l'ufficio di consigliere. Stringi e stringi, ciò non vuol dire altro che la politica dilatoria sarà continuata.

NOSTRI TELEGRAMMI

Italia.

ROMA, 8, *ore* 3,25 *pom.* — Stamane, alle 9, ha avuto luogo il trasporto funebre della salma del conte Panissera di Veglio.

Al conte Panissera vennero resi gli onori funebri dovuti ai grandi ufficiali dello Stato.

Il corteo mosse da via della Dataria, numero 21, percorse via dei Lucchesi, Archi della Pilotta, via Nazionale, *Corso*, via delle Muratte e venne alla chiesa parrocchiale dei Santi Vincenzo e Anastasio, parata a lutto, dove lo attendevano moltissime signore abbrunate.

Aprivano il corteo un plotone di vigili in alta tenuta e un battaglione di fanteria.

Il carro di prima classe, circondato dagli staffieri di Corte e dagli uscieri del Senato, era letteralmente coperto di corone, fra cui alcune di proporzioni grandissime. Il feretro era stato collocato sopra il carro da otto valletti di Corte in alta livrea.

Portavano i cordoni il duca Torlonia, prosindaco di Roma, il senatore Gravina, prefetto di Roma, il barone von Keudell, ambasciatore di Germania, l'on. Di Rudinì, vice-presidente della Camera, il senatore Alfieri di Sostegno, vice-presidente del Senato, il ministro Robilant, il conte Visone, ministro della Real Casa, e il conte Ludolf, ambasciatore austro-ungarico.

Intervennero al funerale le Case civile e militare del Re, i gentiluomini di Corte in forma ufficiale, il Corpo diplomatico, i ministri e segretari di Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera, quelle delle maggiori case principesche di Roma e dell'Accademia Albertina di Torino; seguivano il carro oltre a un migliaio di persone fra diplomatici, senatori, deputati, ecc., ecc.

I principi Amedeo, Tommaso ed Eugenio erano rappresentati dai rispettivi aiutanti di campo.

Giunto il corteo alla Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, il feretro fu deposto al suolo, in mezzo alla chiesa, sopra una coltre di velluto nero.

Il canonico Anzino diede la benedizione alla salma.

Dopo il servizio funebre, la salma venne trasportata in forma privata alla stazione della ferrovia, donde parte stasera per Torino. Verrà tumulata nel castello di Bardassano, di proprietà della famiglia Panissera.

ROMA, 8, *ore* 3,45 *pom.* — Ignorasi l'esito del Consiglio dei ministri di stamane.

Credesi però che le dimissioni del Ministero siano state accettate.

Parlasi della formazione di un Ministero d'affari.

Accennasi a Robilant, Berti e Nicotera.

ROMA, 8, *ore* 8,55 *pom.* — Commentansi assai queste parole che l'ufficiosa *Stampa* scrive questa sera: — « Siamo autorizzati a dichiarare che nessuna decisione fu ancora presa dal Consiglio dei ministri circa la situazione. »

Reputasi che tale smentita non sia che una manovra, perchè il Ministero desidera che non si interrompa la discussioni delle leggi pendenti al Senato, e la Camera approvi ancora alcune leggine all'ordine del giorno.

Il *Fanfulla* crede che si allontani sempre più l'ipotesi dello scioglimento della Camera.

La *Rassegna* crede che il Ministero sia realmente dimissionario. Soggiunge che il Gabinetto comunicò oggi le sue dimissioni al Re, il quale si sarebbe riservato di rispondere fra qualche giorno se le accetterà, oppure accorderà lo scioglimento della Camera.

Ritiene la *Rassegna* che il Re preferirà accettar le dimissioni. Reputa impossibile una ricomposizione ministeriale, una nuova incarnazione depretina.

Vuolsi che sia stato ufficiato l'onor. Biancheri per la composizione di un nuovo Ministero. Egli avrebbe rifiutato.

Penserebbesi ad una combinazione Robilant-Farini.

Questa sera ha luogo un Consiglio di ministri.

La *Tribuna* crede che Depretis si ritiri ad entrar nella nuova combinazione.

Il Re ha conferito stamane coll'on. Biancheri.

— Con decreti in data di ieri furono nominati segretari della Commissione per la perequazione il conte Mainardi, l'ing. Civardi, l'ingegnere Sciaccaluga, il sig. Calopo, Duchoqué e Gofieri.

— Con decreto d'oggi, Dalmone, consigliere di cassazione a Napoli, è messo a riposo.

Arnaudi, consigliere d'appello a Torino, è messo in aspettativa dietro sua domanda.

Pietro Serra e Bernardo Balbi sono nominati controllori all'officina carte-valori di Torino.

Cuniberti, ingegnere tecnico nel corpo delle finanze, è messo a riposo dietro sua domanda.

— È aperto un concorso per un posto di professore di scultura all'Istituto di Belle Arti in Roma.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regolamento sui concorsi d'irrigazione.

ROMA, 9, *ore* 8,45 *ant.* — **Sulle dimissioni del Ministero.** — Il *Popolo Romano*, malgrado le smentite della *Stampa*, ritorna ad affermare che il Ministero decise di presentare le dimissioni.

Il *Capitan Fracassa*, confermando questa notizia, la commenta dicendo che il Ministero è costretto a ritirarsi senza aver avuto l'onore della battaglia.

E aggiunge: « Abbiamo così l'esempio mai veduto di un Governo il quale contemporaneamente non osa nè interpellare il Paese, nè fare un rimpasto depretino, giacchè oggidì se Depretis avesse una base solida, perchè si dimetterebbe? »

L'*Opinione* propugna una ricomposizione del Ministero, la quale riconcilii i dissidenti.

Essa crede che tale ricomposizione si potrebbe ottenere creando un Governo sulla base delle idee sancite dal voto del 19 maggio 1883.

Questo Governo avrebbe sufficiente compattezza per votare i bilanci.

Il *Corriere di Roma* insiste nell'affermare che Depretis intende di appellarsi al Paese.

Il giornale ufficioso di Depretis, polemizzando colla *Libertà* circa le modalità della soluzione della crisi ministeriale, non crede che la persona di Depretis sia necessaria in un nuovo Gabinetto.

Depretis si deve accontentare di vedere consolidata l'opera sua, cedendo il passo a persone che continuino l'attuale indirizzo governativo.

ROMA, 8 (Ag. St.). — **Senato del Regno.** (*Seduta dell'8 aprile*). — Presidenza Durando.

Riprendesi la discussione sugli infortuni del lavoro.

AURITI esamina il difficile problema. Dichiara che gli emendamenti proposti non hanno il carattere di ostilità al ministro, ma tendono solamente a risolvere l'ardua questione, rispettando i principii fondamentali della giustizia.

CARACCIOLO sostiene il progetto, dimostrando che se vuolsi conservare l'attuale ordinamento della proprietà, conviene circondarla di guarentigie le classi diseredate.

MAGLIANI presenta alcuni progetti approvati dalla Camera.

MIRAGLIA dimostra non trattarsi di privilegio o di inversione della prova, ma di semplice prescrizione legale. Crede che la legge debba essere approvata.

ALVISI sostiene il progetto, non per considerazioni legali, ma per considerazioni di fatto.

ALLIEVI riconferma le opinioni manifestate ieri, e dichiara che se l'Ufficio centrale non troverà una nuova dizione soddisfacente, voterà il testo ministeriale.

AURITI replica brevemente.

Levasi la seduta alle ore 5 44.

ROMA, 8, *ore* 3,25 *pom.* — **Camera dei deputati.** (*Seduta dell'8 aprile*). — La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

I deputati sono oggi alquanto numerosi. Si formano crocchi nei quali si discute vivamente.

Molti si recano alla tribuna della presidenza per parlare col vice-presidente Di Rudinì.

Giunge Depretis seguito dai suoi fedeli.

Sono presenti, oltre a Depretis, i ministri Magliani e Genala.

Si procede alla votazione segreta sul progetto di legge pei *servizi militari nel Mar Rosso*, e su quello delle *modificazioni al Codice di marina mercantile*.

DEPRETIS presenta un progetto di legge per maggiori spese pel lazzaretto dell'Asinara.

Chiede sia dichiarato d'urgenza. (*Ilarità prolungata*)

Si riprende la discussione del progetto di legge riguardante **le opere di risanamento per Torino.**

SINEO comunica che l'art. 1° del progetto venne modificato nel senso seguente:

« Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di miglioramento e risanamento contemplate nel piano di massima approvato con decreto regio 23 novembre 1885 e ad esse sono applicabili le disposizioni degli articoli 77, 78, 79, 80 e 81 della legge 25 giugno 1865, N. 2359, pel contributo cui potranno chiamarsi proprietari dei beni confinanti e contigui. »

L'obbligo del contributo non si richiederà ai proprietari cui fosse applicato il citato decreto.

GENALA dichiara di accettare l'articolo modificato.

GIORDANI ritira il suo ordine del giorno ieri presentato nella seduta di ieri.

GIOLITTI dà alcune spiegazioni. Egli dichiara a nome della minoranza della Commissione, rappresentata da lui e dall'on. Roux, che essa accettò la modificazione dell'articolo a patto che non venga aumentato il dazio comunale pel quinquennio 1891-95, come fu proposto dal Ministero, quantunque tale concessione non sia veramente nè utile, nè necessaria, perchè il canone daziario per Torino è già elevato alla massima potenza.

Non vorrebbe poi che si ingenerasse il concetto che con questa concessione si facesse un dono a Torino mentre il dono di fatto non esiste.

Aggiunta Sineo

Art. 2. « Dal 1891 al 1895 non si aumenterà il canone di abbonamento del Municipio di Torino ai dazi governativi e di consumo. »

PLEBANO propone la soppressione.

SINEO non consente.

GIOLITTI crede che non rechi vantaggio a Torino e che si possa invocare a suo danno.

Approvansi questo e i successivi articoli.

Discutesi il disegno, già approvato dal Senato, per l'estensione a tutto il Regno della legge 1859 sulle servitù militari.

PAIS deplora che si restringano i diritti della proprietà senza nessuna ragione impellente.

AMADEI dichiara che, se il ministro non darà ragioni convincenti sulla necessità di questa legge, voterà contro.

BACCELLI GUIDO la combatte come inopportuna, non in rapporto colla moderna artiglieria, dannosa ai bonificamenti dell'Agro romano. Propone un ordine del giorno.

ELIA prega che si tolga il carattere militare alle mura di Ancona.

NERVO propone un ordine del giorno per la revisione generale dei forti e che dichiari quali sono oggimai inservibili e si liberino da servitù militari.

PERUZZI prega che si proceda alla discussione degli articoli per porre fine a uno stato non più tollerabile in alcune provincie nell'interesse del bonificamento dell'Agro romano.

PELLOUX raccomanda facilitazioni e propone che si modifichi l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

LUGLI lamenta che un progetto di legge definitivo non siasi presentato in vece di questo precario. Domanda come intendasi nel nuovo disegno trattare i proprietari soggetti a servitù senza un equo compenso.

CAVALLETTO appoggia il progetto.

TAVERNA risponde alle obbiezioni e dissipa i timori sul danno che credesi derivi dalla legge all'Agro romano.

RICOTTI conferma le assicurazioni. Dice a Pelloux intendere di facilitare le concessioni di fabbriche e le colture e consente nella necessità di liberare da servitù i fondi intorno ai fortilizi inservibili. Accetta l'ordine del giorno della Commissione e l'emendamento Pelloux.

Respingesi l'ordine del giorno sospensivo di Baccelli ed approvasi l'ordine seguente della Commissione. La Camera, penetrata della opportunità di togliere definitivamente l'incertezza ai proprietari di fondi attigui alle opere di fortificazione, invita il ministro della guerra a presentare entro il 1887 un disegno di legge definitivo a tale scopo, e finchè questo non diventerà legge dello Stato, facilitare per quanto è possibile in tutte le provincie del Regno l'applicazione della legge del 1859 sulle servitù militari.

Approvasi l'art. 1.

All'art. 2, proponesi un emendamento da PERUZZI e BERTI, rimandasi la discussione a domani.

Annunziasi un'interpellanza di POZZOLINI sul tracciato della ferrovia Eboli-Reggio da Palmi al Savoto.

TURBIGLIO svolge un'interrogazione sul disegno per l'ordinamento dell'istruzione secondaria classica e dichiarasi soddisfatto della risposta.

Esito della votazione: Computo del tempo trascorso in servizio nei presidi del Mar Rosso, approvato con 189 voti contro 37; Modificazioni al Codice della marina mercantile, approvato con 175 contro 52.

Levasi la seduta alle ore 6,40.

Estero.

PARIGI, 8, *ore* 8 *pom.* — L'interpellanza del deputato Maillard sull'arresto dei giornalisti Quercy e Roche a Décazeville, che doveva svolgersi oggi alla Camera, venne rinviata a dopo la discussione del nuovo prestito.

La proposta di rinvio di questa interpellanza fu votata con 248 voti contro 236.

LONDRA, 8, *ore* 4,25 *pom.* — **Gladstone e l'Irlanda.** — Gli è stasera che Gladstone deve presentare e spiegare al Parlamento i suoi progetti in favore dell'Irlanda.

Non si è mai veduto in Londra un eccitamento politico eguale. Il palazzo di Westminster e la casa di Gladstone sono circondati da un'enorme folla. Popolo e deputati lottarono fin dalle prime ore di stamane per assicurarsi un posto.

L'aspettazione è immensa.

Gladstone parlerà circa quattr'ore. Fortunatamente, trovasi in un eccellente stato di salute.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — Molti membri della Camera dei Comuni cominciarono ad arrivare alla Camera alle ore 5,30 di stamane per prender posto per la seduta di stasera, destando un interesse enorme.

È impossibile per tutti i deputati di trovar posto nella Camera.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — La Camera non fu mai completa come oggi. Vennero poste delle sedie in mezzo all'aula come seggi addizionali dei deputati, tantochè non vi resta letteralmente spazio libero e parecchi deputati rimangono in piedi. Tutte le tribune sono affollate: nelle tribune diplomatiche si trovano vari ministri esteri, fra cui Hatzfeldt.

L'arrivo di Gladstone è accolto con entusiasmo. La maggior parte dei deputati liberali e parnellisti si alzano in piedi e lo acclamano entusiasticamente. Tutte le interpellanze sono aggiornate a domani. Gladstone incomincia il discorso alle ore 5,35 pom., nuovamente salutato da ripetuti applausi.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — **Le dichiarazioni di Gladstone sull'Irlanda.** — *Camera dei Comuni.* — Il principe di Galles ed i figli assistono alla seduta dalla tribuna dei Pari.

Gladstone crede giunto il momento di trattare a fondo la questione irlandese. Il Parlamento, anticipando e realizzando l'avvenire, deve giungere ad una decisione e stabilire delle relazioni buone e armoniche tra l'Irlanda e l'Inghilterra. Passa in rassegna la storia dell'Irlanda; pone in rilievo come i provvedimenti coercitivi non sono più eccezionali, ma divenuti abituali. Ammette alcuni casi d'intimidazione in Irlanda, ma crede che l'intimidazione esista anche in Inghilterra in una certa misura. La conseguenza di questo stato di cose in Irlanda è che il rispetto alla legge ed all'ordine è generalmente indebolito, in seno ad un popolo così capace di raggiungere uno stato morale e sociale più elevato di quello di qualsiasi altro popolo. (*Applausi dai parnellisti*)

L'oratore insiste su questa considerazione che l'Inghilterra con i suoi mezzi coercitivi, invece di guadagnare terreno in Irlanda, ne ha perduto. La legge è screditata in Irlanda perchè si presenta al popolo sotto l'aspetto di straniera. L'opinione inglese è alienata verso l'Irlanda e l'opinione irlandese è alienata verso l'Inghilterra e la Scozia. La coercizione è buona nel solo caso in cui, adottatasi, sia applicata fermamente finchè raggiungasi lo scopo; ma i risultati della decisione, presa nel luglio scorso dall'ultimo Gabinetto, non si cancelleranno mai. (*Applausi dei parnellisti e dai liberali*)

Londra, 8 (Ag. Stef.). — *Camera dei Comuni.* — Gladstone soggiunge che la coercizione non può riuscire che a due condizioni, cioè all'autocrazia del Governo e a transazioni segrete. I popoli dell'Inghilterra e della Scozia non ricorreranno mai ad una coercizione simile verso l'Irlanda finchè non abbiano esperimentato tutti gli altri mezzi conciliativi.

La principale molla della legge è inglese in Inghilterra e scozzese in Scozia, mentre in Irlanda non è irlandese.

L'oratore fa allusione alla Svezia e Norvegia ed all'Austria-Ungheria per dimostrare che solo il dualismo della legislatura è compatibile coll'armonia dei due paesi.

Dublino, 8 (Ag. Stef.). — Un corrispondente di Londra del *Freeman Journal* dice che gli Orangisti della provincia di Ulster residenti a Londra si esercitano nel maneggio delle armi onde difendere la loro provincia contro i nazionalisti, allorchè questi otterranno un Parlamento indipendente.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — Chamberlain risposo in questi termini all'indirizzo della società degli Highlanders scozzesi di Liverpool: « Deploro vivamente di essermi dovuto separare da Gladstone. Sono convinto che il sentimento che i nostri più grandi interessi nazionali siano compromessi dalle sue proposte fu il solo a decidermi per tale separazione. Spero che continuerò a godere la fiducia degli Highlanders scozzesi. » La *Morning Post* ha da Vienna che il principe Alessandro ricevette il consiglio di non persistere nelle sue proteste. La Germania lo assicurò che in nessun caso si lascierebbe intervenire la Russia, in modo effettivo, nella Bulgaria.

Atene, 8 (Ag. Stef.). — I rappresentanti delle Potenze ricevettero istruzione di notificare alla Grecia l'accomodamento turco-bulgaro, pregandola di ottemperare al desiderio dell'Europa di mantenere la pace. La comunicazione si farà separatamente da ciascun rappresentante. Dicesi che l'ammiraglio Karnakoff è partito per Suda.

Parigi, 8 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Approvansi successivamente gli articoli del progetto pel prestito, coll'emendamento Dreyfus prescrivente l'ammortamento obbligatorio. L'insieme del progetto è approvato con 393 voti contro 233. La seduta è sciolta.

New-York, 8 (Ag. Stef.). — Un treno è caduto presso Westderfield nel Massachusetts da 200 piedi di elevazione.

Dieci morti.

Parigi, 8 (Ag. Stef.). — Dietro domanda del Governo; decidesi, con 248 voti contro 236, di rinviare l'interpellanza di Décazeville dopo la discussione del prestito.

Riprendesi la discussione sul prestito.

Roche, membro della minoranza della Commissione del bilancio, combatte il progetto del Governo, segnalandovi gravi inconvenienti politici e finanziari.

Friburgo, 8 (Ag. Stef.). — È morto l'arcivescovo Orbeu.

New-York, 7 (Ag. Stef.). — I disordini ricominciarono a Saint-Louis. Un migliaio di persone invase i depositi delle ferrovie e scacciò gli impiegati. La folla venne dispersa.

Il generale Bernardo Soto fu eletto, ad unanimità, presidente di Costa Rica.

Londra, 8 (Ag. Stef.). — Walsham, nuovo ministro d'Inghilterra a Pechino, parte per la China onde appianare specialmente le questioni tra l'Inghilterra e la China riguardanti l'annessione della Birmania.

Sofia, 8 (Ag. Stef.). — La comunicazione ufficiale dell'accordo turco-europeo non è ancora arrivata. La decisione della Bulgaria dipenderà dall'attitudine della popolazione rumeliota, che emissari continuano ad eccitare.

Bourmoff fu maltrattato a Filippopoli da alcuni esaltati e ritornò stasera a Sofia. L'incidente è meno grave di quello che si diceva. Misure severe furono prese per trovare gli aggressori.

Darmstadt, 8 (Ag. Stef.). — Il principe di Battenberg ha ricevuto un dispaccio da Sofia in data 8 corrente, dicente che il principe della Bulgaria ha ricevuto un documento, firmato il 5 aprile a Costantinopoli dai rappresentanti di tutte le Potenze. Poichè il documento, continua il dispaccio, non è l'accomodamento turco-bulgaro, ma una decisione arbitraria dell'Europa, il principe è deciso di riconoscere l'accomodamento, riservando i suoi diritti circa il primo articolo.

Parigi, 8 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Sadi-Carnot difende il progetto del Governo. (*Applausi dal Centro*)

Amagat, repubblicano, attacca violentemente la finanza della Repubblica, e provoca vivi incidenti. È richiamato all'ordine.

Freycinet dice che il Governo, facendo il prestito, non manca affatto ai suoi impegni. L'equilibrio del bilancio esiste all'infuori del prestito. Critica indirettamente le spese del Gabinetto precedente. Conclude facendo appello alla concordia dei repubblicani. (*Applausi dalla Sinistra e da alcuni banchi del Centro*)

Il passaggio alla discussione degli articoli è approvato con voti 393 contro 229.

BORSA UFFICIALE

9 aprile.

Consolidato 5 0/0 godimento 1° genn. — Contrattazioni del mattino:
fa c. 97 45 57 1/2 — fa t. 97 60
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio 97 55.
Senza cedola:
Corso medio 95 [illegible]

Consolidato 3 0/0, godimento 1° febbr. — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso
Corso medio d'ufficio 65
Senza cedola
Corso medio d'ufficio 63 70.

Cambio — prezzo nominale 100 25.
Az. Banca Torino — Contratti del mattino a t. 804 50 f.c.
Az. Impresa Esquilino — Cont. del matt. in t. 222 50 f.c.
Società Credito Meridionale — C. del matt. in liq. 516 f.c.

Cronaca della Borsa. — 9 aprile. — Il movimento della Borsa di Parigi di ieri è andato un po' contro l'aspettativa generale, particolarmente per l'Italiano, perchè invece di ribasso venne del rialzo.

Ecco i corsi d'apertura:
82 97 1/2, 80 72 1/2, 100 25, 97 30.
Inglese 100 11/16.

I corsi della chiusa a ufficiale erano alquanto migliori:
82 97 1/2, 80 75 100 30, 97 35.
Inglese 100 11/16.

Gli ultimi corsi del Boulevard segnavano anch'essi un miglioramento abbastanza sensibile.
83 —, 80 82 1/2 100 30, 97 45.
Inglese 100 5/8.

Il movimento di rialzo dell'Italiano è tanto più sorprendente in quanto che le notizie di Roma annunciano che il Ministero è deciso di dare le sue dimissioni. Forse la Borsa si mantiene al rialzo nella persuasione che il nuovo Ministero si formerà cogli elementi dell'attuale Maggioranza, cioè che non vi sarà cambiamento nell'indirizzo finanziario. Vedremo se la Borsa avrà ragione.

Ore 12.

Alla nostra Borsa oggi l'aumento di Parigi incoraggiò i detentori di titoli a vendere nella speranza di avere buoni prezzi, ma nell'operando nello stesso senso, la debolezza generale ebbe il sopravvento.

Ren. I.c.	97 62 1/2, 97 60 —	Credito Tor.	308 — nom.—
Ren. cont.	97 55, 97 50	Fond. Ital.	328 50 327 50
Banca Naz.	2216 —, 2212 —	Buoni-Mil.	243 50 242 50
Mobiliare	927 — 926 —	Indus.Cost.	220 —, 219 —
Banca To.	408 — nom. —	Esquilino	222 —, 222 —
Tiberina	663 [illegible] 662 50	Cred. Mer.	516 —, 515 —
Meridionali	687 —, 686 —	Borgosesia	335 —, nom.—
Mediterr.	570 — 575 —	Cartiera	418 —, 417 —
Pinaa Sced.	153 —, 152 —		

Telegrammi particolari commerciali

Parigi, aprile (*sera*)

		7	8
Farine 12 marche per corr. (*)	Fr.	47 50	47 60
» per maggio	»	47 90	48 —
» a 4 mesi da maggio	»	48 60	48 60
» per luglio-agosto	»	49 —	49 —
Zucchero saccarino 88 disp. (**)	»	[illegible]	38 70
» raffinato scelto disp.	»	100 —	100 —
» bianco 3 disp.	»	38 50	39 10
» id. » 4 mesi da ottobre	»	40 60	40 70

Liverpool, 8 aprile (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.
Cotoni americani prezzi sostenuti.
Cotoni surats prezzi calmi.
Importazione della giornata 4000.

Havre, 8 aprile (*sera*).

Cotoni. — Vendute balle 800.
Mercato fermo.
Caffè — Venduti sacchi 9000.
Mercato pesante.

Marsiglia, 8 aprile (*sera*).

Frumento — Importazione Quint. 400
— — Vendite » 3000
Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perduta.
(**) Per kg. 100 netti, tela perduta.

ITALIA

Incertezze.

Depretis non ha ancora annunziate alla Camera le dimissioni del Ministero. Ma, se puossi argomentare dal linguaggio di tutta la Stampa della capitale e dai telegrammi mandati ai più autorevoli e meglio informati giornali delle provincie, esse furono già date. Solo, secondo gli uni, il Re si è riservato alcuni giorni di tempo per rispondere se accetterà queste dimissioni o accorderà al presente Ministero lo scioglimento della Camera; secondo altri, le dimissioni sono già accettate, ma non sono ancora fatte pubbliche perchè vorrebbesi che la Camera votasse ancora alcune leggine prima di prorogarsi e di sciogliersi e che il Senato potesse esaurire la discussione delle leggi che gli furono presentate, fra cui tiene uno dei primi posti quella sulla responsabilità negli infortunii sul lavoro.

Quella che realmente pare s'allontani sempre più è l'ipotesi dello scioglimento della Camera. A parte che su tale questione non sono d'accordo i ministri, e non sono d'accordo i ministeriali perchè temono che quella che fu finora la Maggioranza perda troppi seggi specialmente nel Mezzogiorno, le obbiezioni maggiori furono, da quanto si assicura, sollevate dalla Corona.

Con quale programma, avrebbe la Corona domandato, si farebbero le elezioni? Semplicemente sulla domanda: Depretis, o altri? Oltre che è un falsare le istituzioni costituzionali il bandire le elezioni pro o contro una persona, e perciò pro o contro una dittatura che sarebbe incompatibile colle prerogative regie, perchè paralizzerebbe l'azione del Sovrano, che cosa verrebbero a significare le elezioni se riuscissero contrarie a Depretis e al suo Governo?

Altre obbiezioni di mera opportunità, da quanto pare, farebbe la Corona. Non è ancora sicuro che si possa ottenere la pace in Oriente, e che perciò non avvengano complicazioni, e in parecchie provincie d'Italia c'è ancora troppo fermento per fatti che possono pregiudicare la serenità di giudizio degli elettori, come il processo di Mantova, i torbidi di Milano, l'elezione di Sbarbaro, e così via. Bisognerebbe che le elezioni si facessero in tempi più tranquilli, con popolazioni meglio preparate.

Questo, dunque, a detta di chi pretende essere bene informato, sarebbero le difficoltà quali le vede la Corona, giudice supremo della situazione.

Noi non sapremmo dire quanto di vero vi possa essere in questo, ma possiamo ammettere che tutte queste obbiezioni, tutte queste esitanze hanno un peso.

Ammettiamo, dunque, l'ipotesi che non sia da pensarsi per ora allo scioglimento della Camera, e che il Ministero, invece, abbia dato o dia le sue dimissioni.

Chi sarà chiamato a formare il nuovo Ministero?

I giornali ministeriali pretendono che esso debba essere composto cogli elementi della presente Maggioranza. Noi non riusciamo a comprenderlo. Per ammettere che il nuovo Ministero possa essere ancora presieduto da Depretis, bisognerebbe supporre che riuscissero quelle trattative di conciliazione e di rimpasto che andarono fallite dopo il voto del 5 marzo, grazie alla riuscita delle quali soltanto si sarebbe potuto afforzare la esigua Maggioranza in modo da poter affrontare la discussione dei bilanci. All'infuori di Depretis, qual uomo può pretendere di tener compatto quello che fu finora la Maggioranza? Nessuno certamente. Eliminato Depretis, questa Maggioranza si sfascierà immediatamente.

La permanenza di Depretis al potere, in qualsiasi combinazione, non sarebbe che la continuazione dell'equivoco e della falsa situazione in cui si è vissuti finora; non sarebbe altro che l'arresto, la paralisi, per altri pochi mesi, senza benefizio per alcuno, dell'azione parlamentare e dell'azione governativa.

L'idea, accettata ad occhi chiusi, che Depretis fosse l'uomo indispensabile, l'uomo necessario, è quella precisamente che ci ha condotti al miserando stato presente, cioè: alla rovina dei partiti veramente organici, mediante una sempre maggior estensione e confusione di gruppi e gruppetti; alla obliterazione dei caratteri e delle convinzioni politiche; alla corruttela praticata come metodo di governo; al disordine della finanza; alla dimenticanza degli antichi programmi; alla impotenza a introdurre ancora nella legislazione le più efficaci e più desiderate riforme.

Restare ancora in questa idea, senza che nessuno, lo ripetiamo, possa dimostrarne il benefizio, non sarebbe soltanto un voler perpetuare uno stato di cose da tutti giudicato ormai impossibile, ma un volerlo peggiorare ancora, peggiorarlo fino al punto da provocare una reazione eccessiva, piena di pericoli per le stesse istituzioni.

Qualunque combinazione ministeriale (dal momento che, da quanto pare, non si ha il coraggio di andare alle soluzioni radicali) sarà migliore di quella a cui partecipasse ancora Depretis. E ciò perchè agevolerebbe in pochi mesi la ricostruzione dei partiti, od almeno la permetterebbe per un'altra legislatura.

Il testo di legge per le opere di risanamento di Torino.

Diamo nel suo testo, quale venne modificato ed approvato nella seduta di ieri alla Camera, questo progetto di legge che interessa la nostra città:

Art. 1. — Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di miglioramento e risanamento contemplate nel piano di massima approvato con decreto regio 23 novembre 1885. Con esse sono applicabili le disposizioni degli articoli 77, 78, 79, 80 e 81 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, pel contributo cui potranno chiamarsi proprietari dei beni confinanti e contigui.

L'obbligo del contributo non si richiederà ai proprietari cui fosse applicato il citato decreto.

Art. 2. — Pel quinquennio a decorrere dal 1° gennaio 1891 al 31 dicembre 1895 non vi sarà aumento nel canone di abbonamento del Municipio di Torino ai dazi governativi e di consumo.

Art. 3. — L'esenzione temporanea dall'imposta stabilita per i fabbricati nuovi dall'articolo 18 della legge 26 gennaio 1865, n. 2136, è estesa a cinque anni per i fabbricati che vengono costruiti nell'eseguimento delle opere sopraccennate.

Art. 4. — Per l'esecuzione delle progettate opere, il Governo del Re è autorizzato a cedere gratuitamente al Municipio di Torino gli stabili indicati nell'annesso elenco allegato A.

Art. 5. — Per l'esecuzione delle opere di risanamento della città di Torino comprese in prima categoria è fissato il termine di anni dieci a decorrere dal 1° gennaio 1886.

Nota. — Gli articoli accennati nel 1° art. suonano precisamente così:

Art. 77. Qualora in una legge che dichiara un'opera di pubblica utilità sia imposto ai proprietari di beni confinanti e contigui alla medesima l'obbligo di contribuire all'esecuzione in ragione del maggior valore che vengono ad acquistare le loro proprietà, e non siano nella stessa legge indicate la misura del contributo e le norme da seguirsi per esigerlo, debbono osservarsi le disposizioni seguenti.

Art. 78. Il contributo per ciascun proprietario deve essere uguale alla metà del maggiore valore risultante dall'esecuzione delle opere di pubblica utilità.

Questo contributo è pagabile a decimi in ciascun anno, contemporaneamente all'imposta prediale.

Art. 79. Nel computo del maggior valore deve dedursene quella parte che già avesse fatto compenso nell'indennità dovuta per l'espropriazione.

Art. 80. Il proprietario del fondo gravato di contributo può abbandonarlo all'espropriante pel giusto prezzo estimato a termini dell'articolo 39.

Art. 81. Per sicurezza del pagamento del contributo compete all'espropriante un'ipoteca sopra il maggiore valore che il fondo ha acquistato per l'esecuzione dell'opera pubblica.

Quest'ipoteca dovrà essere iscritta nei modi e nei termini stabiliti dalle leggi civili per la conservazione delle ipoteche legali.

NOTE GENOVESI

Quarantacinque anni di reclusione! — La velatura, sistema Bianchi.

8 aprile.

(P.) — Nel mentre l'attenzione generale è rivolta al tenebroso processo della truffa dei milioni (milioni e truffa di cui finora nulla si è potuto sapere di certo), ed all'improvvisa pazzia di uno degli arrestati, si va preparandosi al Tribunale militare un processo la cui gravità, non tanto per il genere del reato, quanto per la persona dell'imputato, non può a meno di colpire oggi giorno in cui le teorie antropologiche dei criminalisti moderni vanno prendendo piede. Eccovi la storia dell'imputato in questo processo, il soldato Seraci:

Spirito irrequieto, bollente, ansioso di vedere, di uscire dalla angusta cerchia del suo paese, il Seraci lascia famiglia, amici e parenti a 17 anni e si arruola volontario in un battaglione d'istruzione. Ma la vita militare non fa per lui, che nella balda indipendenza della gioventù non può piegar il capo alla disciplina; un triste giorno (e fu triste davvero per lui) attacca briga con un superiore che gli ha dato un ordine, si rivolta; è condannato a qualche anno di carcere militare. Recidivo, si rivolta ai carcerieri, si attacca coi compagni ed incorre in altre due condanne.

Ormai per lui è finita: nel carcere sente che non può vivere, e per uscirne non trova che un mezzo, quello di farsi condannare alla galera.

Una sera attizza nel camerone dei reclusi una fiera baruffa: i coltelli brillano al chiarore delle lanterne e prima che i custodi possano accorrere, egli ha immerso la sua lama nel fianco di un compagno gridando: *Finalmente uscirò di qui, andrò in galera!* Ma in questa fu disgraziato ancora: non fu la galera quella che gli toccò, ma la reclusione. L'idea fissa della galera non lo abbandonò, e per riuscire, ideò un mezzo nuovo, strano, da pazzo. Il fatto avvenne nel reclusorio di Savona: un giorno, sull'imbrunire, dalle celle di sicurezza dell'infermeria si udirono ad un tratto grida ed urli strazianti; accorsero le guardie ed i varii soldati reclusi; una nube densissima di fumo avvolgeva le celle ed i corridoi; alcuni più arditi si slanciarono là dove più denso era la nube e si innalzavano le fiamme; in breve il fuoco fu spento e si venne in chiaro di tutto; il Seraci, per uscire dal reclusorio aveva incendiato il pagliericcio! Così egli disse; ma, chiedono i periti legali che lo esaminarono, debbesi credere a ciò che egli ha detto; si tratta realmente di un tentato delitto, oppure di una follia, di un tentativo di suicidio?

Questo sarà il tema che formerà la base della difesa affidata alla valentia di due distinti avvocati: Enrico Cavo e Carlo Malatta.

Vi terrò informati dell'esito del processo.

Intanto vi posso dire che pei diversi reati commessi il Seraci ha sulle spalle nientemeno che 45 anni di pena da scontare.

***

Fra una quindicina di giorni partirà per Cagliari il vapore *Liguria* per fare il viaggio di esperimento del nuovo sistema di velatura Bianchi del quale già vi parlai.

In soli tre giorni venne messo tutto a posto dietro le assidue cure dell'inventore, che presenziò tutti i lavori di sistemazione.

Il vapore potrebbe sin d'oggi partire, ma non partirà prima del 20 corrente, dovendo prepararsi per provare durante lo stesso viaggio le *Griglie Ferrando*.

Il sistema di velatura Bianchi si giudica ottimo sia dal lato estetico che dal lato di una grande utilità pratica, anche prima del viaggio di prova.

Prima di mettersi in rotta alla volta della Sardegna, la *Liguria* farà alcuni giri nel nostro golfo, e so che si preparano molti inviti e una geniale festicciuola a bordo.

Tanti auguri all'inventore signor Bianchi e che il suo sistema, se veramente offre dei vantaggi, sia presto preso nella dovuta considerazione ad onore della marina italiana.

Del resto il prossimo viaggio deciderà, e la Commissione di capitani marittimi che prenderà parte al viaggio riferirà in proposito.

La Compagnia Generale di Navigazione, per favorire l'attuazione di questo nuovo sistema, ha messo uno dei suoi vapori a disposizione dell'inventore.

Accompagnamento funebre

del

tenente-generale conte Luigi Incisa di Camerana.

Saluggia, 7 aprile.

Nella notte dal 4 al 5 aprile, dopo brevissima malattia, spirava a Torino il conte Luigi Incisa di Camerana, tenente generale nella riserva. La sua salma venne stamane trasportata a Saluggia, dove la sua famiglia tiene gli aviti possedimenti.

L'accompagnamento funebre fu modesto, severo e pietoso. Senza la pompa fastosa onde i maggiorenti della terra sono tratti all'ultima dimora, il suo feretro fu circondato da tutte le dimostrazioni della stima più sentita e dell'affetto più sincero. Preceduto dalle rappresentanze religiose, era seguito dai parenti del compianto generale. Notai i nipoti marchese Ludovico Incisa di Camerana, tenente di vascello, e conte Vittorio, tenente di cavalleria, che, orfani del loro genitore, già lustro della nostra marina, onoravano e veneravano nello zio Luigi un secondo padre; — il cugino cav. Alfredo Incisa di Camerana, capitano di cavalleria; il cognato conte Pettiti di Roreto, colonnello d'artiglieria in ritiro; il nipote conte Marco Greppi, il cugino cav. Luigi Rossetti, il nipote marchese Casimiro Pallavicino di Priola, e, fra gli intimi amici, il conte Barbavara e l'avv. Rocca.

Eranvi il Consiglio comunale col sindaco cav. dottore Francesco Faldella, col generale cav. Demaria e col cav. Lepora, sindaco di Rondissone; l'Amministrazione della Congregazione di carità col presidente cav. dottor Veresio, gli impiegati del Municipio, ecc.

Con la bandiera velata a bruno, seguiva la Società Artigiana, di cui l'estinto era stato dei primi soci fondatori, col presidente effettivo Bassi Giovanni, e eranvi il presidente onorario avv. Giovanni Faldella e il cav. dottor Annibale Varese, presidente della Società operaia di Bianzè.

Dopo la scolaresca, guidata dai maestri e dalle signore maestre, chiudeva il corteo una lunga fila di mesta popolazione.

Prima che la tomba si chiudesse sulla salma, le diede un lacrimato e commovente addio il nipote marchese Ludovico Incisa, commemorando le virtù militari, civili e famigliari dell'estinto, che dei suoi affetti alla patria, alla famiglia e a Dio si era fatta una sola religione, la religione del dovere.

La vibrata commozione dell'oratore si ripercoteva su tutti gli astanti; e si accrebbe allorchè si vide comparire il figlio stesso dell'estinto, il conte Vincenzo, sicura speranza dell'arte pittorica, curvarsi a dare un saluto straziante alla salma dell'adorato genitore.

Allora il lutto si sciolse nel comune dolore. Tutti commemoravano e rimpiangevano il compianto guerriero, il gentiluomo benefico e sopratutto il valoroso soldato, che aveva appartenuto all'esercito nel momento più felice e più sacro della storia, quando la patria si ricostituiva a libertà ed unità nazionale.

Luigi Incisa era nato, 67 anni fa, a Nizza Marittima. Fu allievo dell'Accademia Militare di Torino. Si addisse all'Arma dei Carabinieri Reali, che, oltrechè tutelare specialmente l'ordine interno, allora avvicinava e custodiva, quale guardia d'onore, la persona del Re. Si segnalò nelle campagne dell'indipendenza nazionale. Quando, con l'annessione plebiscitaria dei paesi liberati, si incorporarono ai Carabinieri Reali le gendarmerie degli Stati soppressi, egli seppe erudire i nuovi venuti alle guarentigie dell'ordine col rispetto delle libertà statutarie. Era rigoroso verso sè e verso gli altri pel mantenimento della disciplina; fuori del servizio era geniale e buono come un padre per tutti.

Il suo ingegno organizzatore era così stimato, che venne chiamato a reggere la Legione degli Allievi Carabinieri a Torino; ed egli seppe farne una Legione modello, ammirata dai più competenti ufficiali superiori d'Europa.

Egli, della più antica e cattolica nobiltà piemontese di stirpe aleramica, seguì Casa Savoia a Roma, ben sapendo che la via segnata dal Re e dalla bandiera nazionale è la via dell'onore militare e del dovere cittadino.

Nel 1878 fungeva nella capitale del Regno da presidente del Comitato dei Carabinieri Reali, quando, dopo quarant'anni di indefesso, quotidiano servizio, ottenne di essere collocato a riposo.

Ora la tomba di questo antico patrizio nel modesto cimitero di Saluggia, che si onora pure di aver accolto la salma della madre venerata di un dittatore popolare, di Luigi Carlo Farini, insegni, insieme con esse, come le più alte e benedette benemerenze siano quelle di chi ha servito fedelmente e giovato onorevolmente alla patria.

Le macchine seminatrici

Esperimenti fatti a S. Maurizio Canavese.

L'egregio ingegnere Bottiglia, professore al Museo Industriale di meccanica agraria e conservatore delle macchine agrarie dal Ministero affidate al Comizio agrario di Torino, ha eseguito nei giorni passati, sul terreno appositamente preparato nella villa del comm. Arcozzi-Masino, alcuni esperimenti pratici di seminagione colle macchine testè acquistate dal ministero di agricoltura e poste a disposizione degli studiosi.

Accorsero alla villa suddetta, cortesemente accolti dal proprietario, presidente del Comizio, parecchi agronomi e coltivatori di terreni desiderosi di apprendere il modo di servirsi delle macchine agrarie che la scienza va oggidì perfezionando allo scopo di agevolare i mezzi di eseguire una buona seminagione, distribuendo il seme a profondità determinata, in modo uniforme, con economia di semina e col maggior utile possibile nel raccolto del prodotto.

Le seminatrici si dividono, come espose il professore Bottiglia, in due categorie: a *spaglio* od a *riga*; quelle seminano *in largo* od anche alla *volata*; queste in *file* o *righe*.

Le prime, molto diffuse in Germania, spargono la semina sul terreno come si fa colla mano dell'uomo, e poscia ricopresi il seme con macchine erpicatrici, con rastrelli e rulli. Le altre sono da preferirsi pel modo col quale distribuiscono il seme regolarmente portandolo al suolo, aprendo, per mezzo di ferri solcatori detti *stivali*, dei solchi nel terreno, sul fondo dei quali cade il seme, che viene ricoperto con terra opportunamente.

La ristrettezza dello spazio non ci permette di dilungarci sul modo col quale le seminatrici a spaglio e a righe vengono costrutte e adoperate, ma chi vuole apprenderne l'uso potrebbe leggere la dotta conferenza fatta dal prof. Bottiglia nelle sale del Comizio il 15 febbraio e pubblicata nel supplemento 10 marzo dell'*Economia rurale*.

Dalle esercitazioni pratiche fattesi a S. Maurizio Canavese colle diverse macchine presentate dall'ingegnere Bottiglia si può argomentare che non è lontano il tempo in cui la seminagione meccanica potrà eseguirsi con molta facilità e speditezza, potendo i contadini, che pure non sono facili ad accogliere le innovazioni, persuadersi della bontà di questo sistema e della, diremo, praticità del medesimo. Per ora le seminatrici a *spaglio* di più comodo uso, specie per colture di grande estensione, sono quelle che ottennero migliori risultati e maggior favore presso gli agricoltori; ma non v'ha dubbio che le seminatrici a *riga* perfezionate recentemente da costruttori inglesi e tedeschi, come l'Hornsby, il Garret, l'Howard, lo Smith e il Sack appariranno preferibili ad ogni altra per uniformità di seminagione e risparmio rilevante di seme.

Ai costruttori predetti possiamo aggiungere il Mara, che presentò una seminatrice a righe, Bollin, modificata dal Cantoni e provvista di distributori a spazzola. Bene pure funzionò una seminatrice inglese che l'avv. Pezzi da dodici anni adopera con successo nelle sue terre.

Noi vorremmo che siffatte pratiche esercitazioni si ripetessero di quando in quando, in tempo utile, perchè gli abitanti delle campagne possano rendersi ragione dei nuovi trovati della scienza e gli esercitati apprendere dalla pratica a perfezionare i loro apparecchi.

Gl'intervenuti a S. Maurizio ringraziano poi il comm. Arcozzi-Masino e l'ing. Bottiglia per le cortesie ricevute.

G. I. Armandi.

ESTERO

In Bulgaria e in Serbia.

Vienna, 5 aprile.

(Bix) — All'ultimo *thè* della stagione d'un uomo politico si discorreva ieri dell'impiccio in cui si è messo il principe di Bulgaria non accettando le modificazioni arrecate al suo compromesso colla Porta. In verità, tutti non furono d'accordo a giudicarlo un « impiccio »; e un exministro, famoso per l'amor sarcastico, notò anzi che il solo errore del Battenberg è quello d'immaginarsi, nel suo quasi esilio di Sofia, un'Europa men paurosa e più accorta dell'Europa dei nostri giorni. « Vedete — disse quell'uomo di Stato a semi-riposo — po' su po' giù son tutti d'accordo a ritenere che il Battenberg abbia reso un servizio più ad altri ancora che a se stesso col liberare il suo principato dalla condizione di feudo russo; po' su po' giù son tutti d'accordo a credere che più completa sarà la liberazione, meglio sarà; eppure, da ogni parte non ci si preoccupa che di suscitargli ostacoli, e di fermarlo proprio in quella via nella quale dovrebbe anzi venire incoraggiato a mantenersi per vederne la fine; l'Europa, insomma, è ancora più « cosacca » di quel che pare. »

Infatti, è vero; ma, più che dell'Europa, la colpa è dell'Austria; dell'Austria che, ad un timore in gran parte esagerato, sacrifica ogni iniziativa. I rimproveri che mesi or sono il conte Andrassy rivolgeva alla politica del conte Kalnoky sono tanto più giusti ora che non fossero allora. Bisogna — egli diceva — aver il coraggio delle soluzioni definitive; bisogna aver il coraggio di affrettare avvenimenti inevitabili, affine di non mantenere una condizione di cose che racchiude in sè, proprio ridotti alle proporzioni maggiori, i pericoli che si vogliono evitare. Il conte Andrassy avrebbe voluto che l'Austria-Ungheria assumesse l'iniziativa di far proclamare l'unione completa e la perfetta indipendenza della Bulgaria; il principe Alessandro invece si accontentò di essere nominato, senza fissazione di termine, governatore generale della Rumelia; non vale essere trattato sullo stesso piede di un Aleko e di un Gavril. La Russia opponesi a questo, e — quindi — vi si oppone anche l'Austria! Da Vienna non si ebbe nemmeno il coraggio di appoggiare con sufficiente calore l'astuto mezzo-termine proposto dal conte di Robilant; mezzo-termine a cui il principe Alessandro si sarebbe acconciato! E non lo si ebbe, perchè freddo fu il contegno della Cancelleria germanica; ma, allora, a che giova l'alleanza nel vicino impero se, nei momenti critici, non serve ad altro che a far piegare la politica austriaca dinanzi alla politica russa?

Intanto, o io m'inganno, o a Sofia si sta preparando qualche cosa che metterà la diplomazia europea in impacci più gravi di quelli in cui si trova ora. Il Karawelow è ancora l'uomo politico più influente in Bulgaria e presso al principe; ora egli consiglia di ritornare sul già fatto, e, poichè gli impegni colla Turchia non contano più nulla, di rispondere alla prepotenza della Russia ed alla debolezza di tutti gli altri Gabinetti, col proclamare l'unione « reale » delle due provincie, anche a patto di rabbonir la Serbia col cederle parte del distretto di Viddino. Tanto il principe che il Karawelow credono che o la Russia non farebbe più che strepitar in note diplomatiche, o che, dato il caso di minaccia con vie di fatto, le cose sarebbero ridotte al punto che anche la pazienza e la condiscendenza dell'Austria avrebbero un termine. Più o men presto, così certo andrà a finire.

***

E le vicende della crisi ministeriale a Belgrado non vi son parse abbastanza comiche? Garaschanin si dimette; poi accetta di formare il nuovo Governo; quindi rassegna di nuovo. Allora Milano chiama Ristic, e Ristic accetta e s'intende co' suoi correligionari e presenta una lista; anzi, in una riunione appositamente indetta, sviluppa il suo programma. Tutt'a un tratto, Ristic è mandato a spasso e Garaschanin è chiamato di nuovo, e accetta di nuovo, e forma il suo secondo Ministero.

« Cose di Serbia » le quali non si comprendono senza aver un'idea dell'influenza che l'Austria esercita a Belgrado. Il Ristic fu sempre un partigiano della devozione alla Russia, e quindi un avversario dell'indirizzo rappresentato prima dal Pirotschanaz e poi dal Garaschanin. Non era da ammettersi che a Vienna dovessero vederlo con piacere a capo della nuova amministrazione, e si comprende che oggi i giornali di qui si congratulino pel suo ritorno all'ombra. È vero che egli aveva dichiarato di voler coltivare i rapporti d'amicizia finora esistenti con l'Austria; ma si sa che cosa valgono dichiarazioni simili, quando il passato, le vecchie convinzioni, gl'ideali non rinnegati spingono per tutt'altra via. Non ci vuol quindi troppa fantasia ad immaginare nè troppa ingenuità a credere che il conte Khevenhüller avrà fatto del suo meglio perchè re Milano congedasse il Ristic e vi chiamasse il Garaschanin, conosciutissimo qui, dove fu per parecchio tempo plenipotenziario del suo Governo.

Resta però sempre da spiegare come il re si sentisse da un momento all'altro così irresistibilmente spinto proprio verso il Ristic, quando, se anche non voleva il Garaschanin, avea tante altre persone, tanti « consiglieri di Stato » e tanti colonnelli a cui ricorrere. Si può bene immaginare che alla Corte di Belgrado ci sia stato per alcuni giorni un predominio dell'influenza russa sull'influenza austriaca. Dicono che il Ristic, se le disposizioni momentanee di spirito di re Milano duravano, fosse proprio destinato ad incarnare un *revirement* della politica estera serba; nientemeno che si sarebbe lasciato intravedere al *Konak* la possibilità di una cessione di Viddino in compenso dell'unione bulgara, e poi di un grosso prestito a buone condizioni. Di più, lo stesso principe del Montenegro sarebbe stato sollecitato da Pietroborgo a non creare più ostacoli alla dinastia degli Obrenovic, col far tacere, per quanto sta in lui, le pretese dei Karageorgevic. Re Milano, che ha il cervello dove gli uomini per solito hanno tutt'altra cosa, si trova spessissimo nel caso di non sapere a quali specchi arrampicarsi. Ma la politica austriaca, che è così debole a Berlino e a Pietroborgo, è fortissima a Belgrado, e crede assicurarsi così una garanzia contro tutti i pericoli che la possano minacciare da altre parti. Ed è appunto in questo che, secondo i più, si inganna.

NOTIZIE

ITALIA.

ROMA.

Croce Rossa Italiana. — L'assemblea generale dei soci è convocata pel giorno 28 aprile, alle ore 2 pom., presso la sede del Comitato centrale in Roma, piazza S. Nicola de' Cesarini, 58.

L'ordine del giorno è il seguente: Resoconto morale economico — Approvazione del bilancio consuntivo — Elezione dei consiglieri scaduti di carica.

Possono intervenire tutti i soci inscritti fino a quel giorno presso il Comitato centrale e tutti i Sotto-Comitati.

Vale come tessera la ricevuta di versamento delle azioni perpetue o della quota dell'anno 1884, che dovrà essere presentata alla sede del Comitato centrale non più tardi del mezzogiorno del 18 aprile.

SASSARI.

Diciannove anni di latitanza. — Giorni sono, presso la Crocca, veniva catturato Conca Farris Giovanni detto Caddi, contadino da Pimentel. Era costui colpito da mandato di cattura della sezione d'accusa di Cagliari, per omicidio volontario commesso la sera del 4 giugno 1867, nel territorio di Pimentel, in persona di Salvatore Carcas. Nei venti anni circa di latitanza aveva falsato il suo nome per Solinas Francesco di Antonio, di Uras, e per conseguenza s'incontrarono sempre difficoltà per il suo arresto. Ora l'operazione riuscì per opera del delegato Salvati e del maresciallo Aiello, comandante la stazione di Sassari.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

IL SEGRETO DEL PIEVANO

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

Il padre e la figlia scesero nel vestibolo per ricevere l'institutrice, mentre la padrona di casa s'adagiava su una poltrona all'angolo del caminetto e cercava la posa più degna di sè.

La signora Des Touches si mostrava in tutto grandemente preoccupata della propria dignità, come conviene alla moglie d'un presidente onorario della Corte d'assise di Parigi. Quell'onorario era del resto un aggettivo pieno di disillusioni che la presidentessa non aveva mai perdonato a suo marito e non pareva disposta a perdonargli mai. Ella aveva sposato il signor Des Touches quattordici anni prima, essendo essa già vecchia zitella, piuttosto povera, inasprita in fondo al cuore per aver visto passare nella società mondana della bassa magistratura il meglio della sua gioventù e d'una bellezza precocemente avvizzita.

A quell'epoca il signor Des Touches, padre di una bambina di due anni e d'un [illegible] di quindici, presidente della Corte, molto rinomato, era indicato dai suoi colleghi come membro futuro della Corte Suprema.

Due anni più tardi egli dava le sue dimissioni, dimissioni inesplicate che levarono rumore nella stampa e nella magistratura, ma più ancora nell'intimità della famiglia.

La signora Des Touches si lagnò tanto quanto avrebbe potuto farlo una disgraziata moglie di cui il marito fosse fuggito portando seco la dote. Eppure il marito le rimaneva, e la dote, per buone ragioni, non aveva nulla a temere. Ma ciò che era svanito era il sogno di lei di essere un giorno moglie d'un consigliere della Corte di cassazione e di ricevere, a sua volta, dopo avere fatto fino a ventotto anni, le grandi riverenze delle mogli e figlie dei magistrati d'ordine inferiore.

Invece aveva dovuto accontentarsi della vita severa della campagna in un castello signorile posto sulla riva della Charente, circondato da grandi praterie tristi, inondate ogni inverno, e da colline bigie coltivate a vigne, senza un albero. In quanto a società, ella riceveva la rara nobiltà dei dintorni e i pochi funzionari di Saintes, che la distanza e la spesa d'una carrozza non impaurivano.

Quella vita durava da giugno fino a marzo. Verso quell'epoca andavano a Parigi per tre o quattro mesi. Ma come figurare alla capitale in un appartamento da mille scudi, al terzo piano, in via Beaune, e senza cavalli propri, perchè l'equipaggio rimaneva al Sauzet?

Sabina possedeva pertanto una grande fortuna lasciatale da sua madre. Ma il signor Des Touches aveva, a quel riguardo, idee stranissime.

— A che serve a vostra figlia d'esser ricca? — diceva la presidentessa. — Non è in un salone largo dieci metri quadrati che le troverete un marito.

— Un salone! — rispondeva il padre di Sabina; — ne avremo uno quando sarà tempo; ma, fino a vent'anni, voglio tenere mia figlia per me solo. Intanto, delle buone letture e buone passeggiate valgono meglio per lei di tutti i saloni del mondo.

Egli parlava così molto dolcemente, onde la signora Des Touches non osava insistere perchè sapeva che la serietà delle risoluzioni di suo marito era in ragione inversa del volume della voce di lui; — una vecchia abitudine da magistrato. Nel tempo passato, quando condannava un uomo a morte, bisognava porgere attento l'orecchio per conoscere la sentenza. Se dava una lavata di capo a un testimonio che volesse usare sotterfugi, lo si sentiva, invece, fin dalla sala d'aspetto del palazzo di giustizia.

In conclusione, nulla era stato cambiato, da dodici anni, nel piccolo appartamento della via de Beaune. Sabina era cresciuta, non senza avere molte institutrici, rimandate l'una dopo l'altra in causa di lei, essa diceva, pensando che avrebbe anche potuto dire in causa della matrigna.

Ed ecco perchè, nella più orribile sera di novembre che si possa immaginare, miss Mary Wood giungeva d'un tratto dal convento di Roehampton, distante quattro miglia da Londra, per continuare e finire, se piaceva a Dio e alla signora Berta, l'educazione di Sabina Des Touches.

II.

A' piedi della gradinata del piccolo castello di Sauzet, sotto al vento e la pioggia che parevano raddoppiare d'impetuosità, i due cavalli fumanti, inzaccherati fin sulla schiena, s'erano fermati. Un servitore, che portava una lanterna, aprì lo sportello della carrozza. Non si vide, a tutta prima, altro che un piede uscire dalla carrozza, un piede graziosissimo che non aveva nulla d'inglese, ma che pareva cercare dove posarsi.

Sabina non temeva nè il vento, nè la pioggia. In due salti ella scese i gradini e prese quasi nelle sue braccia la povera viaggiatrice.

— Appoggiatevi su me, miss Wood, — le disse. — Qual fortuna che siate arrivata! Dovete essere morta di freddo e di stanchezza.

— La signorina Sabina? — domandò una voce dolcissima che usciva di sotto parecchi veli e che non era come il piede, perchè in essa l'origine inglese si faceva francamente sentire. — Oh! vi siete bagnata per me! Me ne duole!

Nel vestibolo, debolmente rischiarato, la giovinetta cominciò a sciogliere i veli dell'institutrice colla cura e curiosità d'una bambina che sviluppa il pacco contenente la sua pupattola. Quando la ebbe sbarazzata dalle coperte, dai plaids, dagli scialli che la coprivano, Sabina toccò la spalla della nuova arrivata, i cui occhi abbagliati non distinguevano ancora bene gli oggetti.

— Ecco mio padre, — disse Sabina.

Il signor Des Touches si fece innanzi, porgendo la mano.

— Signorina, — egli disse, — voi siete in casa d'amici che vi faranno dimenticar presto, lo spero, quest'orribile viaggio. Appoggiatevi al mio braccio, vado a presentarvi a mia moglie, che sarà felice di vedervi, e a un buon fuoco, al quale, mi immagino, vi accosterete con piacere.

Per dire la verità la signora Des Touches non parve punto « felice » alla vista della nuova institutrice di sua figliastra. Rispose con una leggera inclinazione del capo all'inchino della povera Mary, che si sentì più agghiacciata che non le fosse stata toccando, a mezzanotte, la catena del porto di Calais tutta gocciolante d'acqua di mare.

— Avete fatto buon viaggio? — domandò la presidentessa senza pensare a quello che diceva, tanto era occupata in quel momento ad osservare il viso dell'inglese con un'attenzione tutt'altro che benevola.

— Si può sempre dire che s'è fatto buon viaggio, — rispose dolcemente l'institutrice, — quando s'arriva a buon porto e si è ricevuti come lo fui qui. Temo che la signorina si sia bagnata per aiutarmi a scendere.

— Siete pazza, Sabina? — esclamò la signora Des Touches, osservando gli abiti umidi di sua figlia. — Non c'era un servitore per aprire lo sportello? Sempre esagerazioni! Andate subito a cambiarvi il vestito.

— Oh! mamma, se permettete, mi pare inutile — disse Sabina guardando suo padre, come le accadeva spesso di fare quando parlava colla matrigna.

— Davvero non hai freddo? — domandò il presidente.

— No, babbo. Fra cinque minuti tutto sarà asciutto.

(Continua)

NUORO.

Vendetta. — Sere sono, verso le 10, la lunge [illegible]

OZIERI.

Aggressione. — [illegible]

TARANTO.

Morte misteriosa. — [illegible]

SAVONA.

Morte in ferrovia. — [illegible]

GENOVA.

Un bambino caduto da un vagone. — [illegible]

Impiccato da due mesi. — [illegible]

ASTI.

(Nostre lett. part. — 7 aprile)

Un processo per ribellione. — (P.) — Da due giorni al nostro Tribunale civile e correzionale, presieduto dall'egregio magistrato Bolognini, si svolge col massimo interesse di tutta la città e del circondario, il processo della ribellione di Rocche. Gli imputati sono 22 ed i testimoni 130. Il 18 ottobre prossimo passato in Rocche, frazione di Vinchio, in una festa popolare, diversi giovanotti vennero a contesa per motivi di donne; eccitati dal vino, la contesa si accendeva fortemente, sicchè dovettero intromettersi i Reali carabinieri, che arrestarono certo Albesano Francesco. Per questo arresto, gli amici, tanto per salvare dalle manette il Francesco Albesano, si misero a bastonare e scagliare dei sassi contro il brigadiere dei carabinieri Arone Domichelia ed i carabinieri Torello Giuseppe, Cras Carlo e Tensori Angelo; ma a poco riuscirono, ed ora tutti questi feroci difensori si trovano sul banco degli accusati, imputati chi di ribellione a termini degli articoli 247, 248 e 250 del Cod. pen., chi di complicità di ribellione, istigatori e ferimento volontario in rissa, e l'Albesano poi specialmente imputato di porto di coltello acuminato e violenze e vie di fatto verso l'arma dei carabinieri, all'intento di togliersi dallo stato d'arresto.

Gli imputati sono difesi dagli avvocati: Drago-Pagliani, Bottero, Cocito, Ratti, Bosco, Delù ed altri. Il Pubblico Ministero è rappresentato dal signor Apriani.

Questo processo durerà probabilmente la settimana, e tanto dell'esito che dello svolgimento vi terrò informati.

Processo per ingiurie. — Nel mese dovè essere discussa in appello un'altra causa abbastanza interessante.

Il signor Gamba Giovanni, negoziante in formaggi, di qui, il 20 febbraio corrente anno, alle ore 2 1/2 pom., in via Cavour, di fronte al *Caffè d'Italia*, mentre passava il 2° battaglione bersaglieri che ritornava alla piazza d'Armi, passò la vettura fra le file dei soldati. Il sottotenente Giuseppe Benvenuto, andato incontro al Gamba, gli voleva impedire di *rompere la fila*, e tentò trattenergli il cavallo della carrozza; ma insistendo il Gamba, il sottotenente bruscamente gli chiese di conoscere il suo nome. Questi, molto indispettito, rispose: *Mi lasci passare che il mio nome glie lo darò poi.* Ed il sottotenente più furibondo che mai: *Vada che è un v...!* Ed il signor Gamba attraversò le file; però dritto dritto diede regolare querela dell'insulto ricevuto pubblicamente, e ne ebbe la vittoria, chè il sottotenente venne condannato a 50 lire d'ammenda ed a 100 lire di danni. Ed ora vedremo che decideranno i giudici d'appello.

ARTI E SCIENZE

Venerdì 9 aprile

Nello studio d'uno scultore.

Perchè a Torino, come in altre città, gli artisti non hanno del loro studio una elegante bottega, perchè non si associano per creare dei *salons* privati, non moltiplicano le esposizioni e non hanno negozianti d'arte, perchè non abbriccano il forestiero coll'apparenza d'una produzione artistica straordinaria che in realtà non è che un'arte commerciale, fatta senza convinzione e senza sentimento, è opinione generale, ma infondata, che manchi la vita artistica.

Gli artisti piemontesi non si curano della *réclame*; non c'è pericolo che assedino i giornalisti per averne il *soffietto* od il *profilo*. Bisogna invece che questi vadano attorno colla lanterna di Diogene per sorprenderli in mezzo alla loro solerte attività, nella pace de' loro studio e quasi si ha scrupolo a rubar loro una mezz'ora a favore della nostra curiosità per poter dar contezza ai lettori di un concittadino che fa onore al paese.

Poco tempo addietro ebbi occasione di occuparmi del Ginotti, che persino la maggior parte degli artisti ignorava abitasse Torino. Oggi dirò brevemente dello scultore Luigi Belli.

Il suo nome non è forse popolare quanto quello di altri suoi colleghi di minore valore, perchè raramente figura sui cataloghi delle Esposizioni. Egli infatti predilige l'arte monumentale e lunghi periodi rimane laboriosamente tranquillo, attendendo ai concorsi ed alle commissioni e bene spesso le opere sue vanno al loro destino senza che i concittadini ne sappiano nulla.

Molti ricorderanno i bellissimi altorilievi in bronzo rappresentanti Mentana l'uno e Monterotondo l'altro, che figurarono all'Esposizione Nazionale del 1880 e che ornano il monumento ai caduti di Mentana inaugurato nel novembre dello stesso anno. Al concorso pel monumento V. E. in Milano, in cui venne scelto per l'esecuzione il bozzetto di Ercole Rosa, il Belli vinse il secondo premio ed il bozzetto suo rimase proprietà di quel Municipio.

Luigi Belli è anche professore alle scuole serali di plastica ornamentale dell'Accademia Albertina e del Municipio. Di quest'ultima ammirammo gli eccellenti saggi esposti nel padiglione della città di Torino all'ultima Esposizione Generale.

Così poco tempo gli rimane per dedicare alla società dei colleghi; ma quando batte il Bogo fece appello agli artisti, egli pose a sua disposizione tutto se stesso, e per parecchi giorni, abbandonato lo studio lavorò con un accanimento ed una coscienza esemplari, spiegando tutta la grazia d'umorismo spontaneo e geniale. Esaurito il suo compito, riprese gli interrotti lavori.

***

Egli si accinge ora all'esecuzione del monumento di Raffaello per la città d'Urbino. Opera importante che sono certo riescirà degna del bellissimo bozzetto.

La figura dell'Urbinate, svelta ed elegante, colla tavolozza nella mano sinistra ed un pennello nella destra, pianta sopra un basamento di stile del Rinascimento, avente ai quattro lati dei pilastrini con ornamenti in stile raffaellesco, sormontati da gentili capitelli e da una trabeazione monolitica.

Due bassorilievi in bronzo ornano la faccia anteriore e posteriore nello spazio compreso fra i pilastri, la trabeazione e lo stilobate, e su questo, in corrispondenza di ogni pilastrino, sonvi medaglioni in bronzo con le teste in altorilievo dei principali precursori e continuatori della maniera di Raffaello.

Il basamento riposa sopra uno zoccolo sporgente dai quattro fianchi e che sorregge ai lati due figure allegoriche: una donna di bellissime forme che si denuda raffigura il Risorgimento, ed un giovane che distribuisce corone, il Genio dell'arte. In correlazione con queste figure, agli altri lati stanno due gruppi di putti, riproduzione plastica di gruppi pittorici di Raffaello.

Secondo le indicazioni del programma, le statue avrebbero dovuto essere di marmo; in seguito il Municipio d'Urbino, desiderando che fossero di bronzo, lo scultore propose, per togliere l'eccessiva violenza e crudezza della vicinanza di due colori così differenti come il bronzo ed il marmo bianco, l'introduzione di marmi policromi a decorazione del basamento. Quindi la gradinata, che è base al monumento, sarà in granito di Baveno, d'un bel colore niveo, ed il zoccolo e tutto il resto del basamento in marmo di Carrara di seconda qualità, leggermente venato e chiazzato d'un grigio azzurro, con dalle decorazioni applicate di rosso e di verde antico nel carattere del Rinascimento.

Un'altra opera occupa in questo momento lo studio del Belli: il monumento della famiglia Leclaire pel Camposanto locale. È quasi ultimato, e poichè fra poco figurerà al suo posto, mi riservo di portarvi allora il mio più o meno autorevole giudizio.

G. L.

★ Otello di Verdi e Nerone di Boito. — I giornali francesi ed italiani seguitano ad occuparsi della nuova opera di Giuseppe Verdi, la quale non si intitolerebbe più *Jago*, ma *Otello*. A suo tempo siamo stati fra i primi ad annunziare che la composizione del nuovo spartito dell'autore del *Rigoletto* e del *Don Carlo* era a buon punto e che molto probabilmente esso sarebbe rappresentato nel teatro alla Scala di Milano nel carnevale 1886-87. In seguito, i giornali presero la rincorsa e non passò quasi giorno senza che uno tra i soliti cronisti, solitamente bene informato, non rivelasse pomposamente che l'illustre maestro aveva scelto per interpretare il suo lavoro il tale ed il tal altro artista; ne nacquero incidenti comici ed anche incidenti spiacevoli per i prescelti od esclusi di un giorno, giornalisticamente parlando.

I fogli francesi, manco a dirlo, non vollero restar da meno dei fogli italiani, e, valendosi di una gita di Giuseppe Verdi a Parigi, andarono a gara per sballarle grosse da far spavento. Un tale fece subire al maestro un interrogatorio in piena regola, costringendolo a dichiarare le sue simpatie ed antipatie artistiche per i colleghi del passato, del presente e dell'avvenire; un altro asseverò che la primizia del nuovo spartito era destinata a Parigi, quasi in segno di riconoscenza per la calorosa accoglienza che Parigi fece al *Don Carlo*; un altro ancora, messa da parte ogni futile questione, si preoccupò dell'importantissimo quesito, se, cioè, rappresentandosi lo spartito, esso si intitolerebbe *Otelo* senza *h* od *Othello* colla *h*. A dare un'idea della serietà di tali chiacchiere basterà una circostanza sola. Il *reporter* del *Voltaire* fece dire a Giuseppe Verdi che egli non conosceva *neppure* una delle grandi composizioni sinfoniche del Liszt. Un giornale di Milano giustamente osservò che, quand'anche vera la cosa, il Verdi si sarebbe ben guardato dal farne parola, trattandosi di un maestro che aveva illustrato con stupende parafrasi quasi tutte le sue opere. Ma la cosa non è vera. Giuseppe Verdi, quando visitò l'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884, assistè ad un concerto della nostra Orchestra nella Rotonda; sentì il *Mazeppa*, poema sinfonico del Liszt, lo gustò assai, e manifestò anzi il desiderio di scorrerne la partitura, che gli fu tosto consegnata.

Del resto, la situazione attuale sembra questa: che Giuseppe Verdi, senza impegnarsi formalmente, spera di finire nel corrente anno l'*Otello*, nel qual caso verrà rappresentato prima nel teatro alla Scala di Milano, poi a Parigi, probabilmente all'Opéra. L'*Otello* avrà ad interpreti a Milano, a quanto si può arguire, Romilda Pantaleoni e Francesco Tamagno; pel baritono, il maestro sarebbe ancora incerto tra il Dewry ed il Maurel.

Il libretto dell'*Otello* è lavoro di Arrigo Boito, dal quale si attende da lunga pezza il *Nerone*. E se sono vere le dicerie, il *Nerone* non si farebbe più attendere di soverchio, se si trattasse più che di condensare la materia onde ottenere quella rapidità che è una fra le precipue doti del *Mefistofele* e di trovare un interprete capace di sostenere, sotto il lato drammatico e sotto il lato vocale, la difficilissima parte del protagonista; la scena finale dello spartito, cioè la pazzia di Nerone straziato dalle Erinni, mentre recita sulla scena, presenterebbe le maggiori difficoltà al riguardo. Intanto, quasi per alleviare la fatica del colossale lavoro e per ricrearsi la mente, Arrigo Boito ha condotto a termine un'opera comica, *Basi e Bote*, su libretto semi-veneziano e semi-italiano, di cui Giuseppe Giacosa ha letto un frammento nella sua conferenza sulle *Marionette*. Però il Boito sembra intenzionato, se le sollecitazioni degli amici non riescono a smuoverlo dal suo proposito, a non lasciar rappresentare la sua opera comica se non dopo che il *Nerone* abbia vista la luce della ribalta.

Comunque, se i pronostici non falliscono, l'arte italiana è alla vigilia di grandi avvenimenti; e noi ci auguriamo che il trionfo immancabile dell'*Otello* di Giuseppe Verdi serva di sprone ad Arrigo Boito onde ripresentarsi al pubblico, non più soltanto come poeta drammatico, ma anche come compositore.

★ Teatro Carignano. — I pareri intorno alla nuova commedia di Libero Pilotto: *Una bugia del secolo*, furono ieri sera divisi, e quantunque non vi sia stata alcuna opposizione, il secondo atto si chiuse freddamente e senza chiamate all'autore.

Dico senz'ambagi che mi rincresce che il pubblico non abbia fatto a questo lavoro un'accoglienza migliore, perchè mi pare che se la meritasse. Se non altro fu merito vero ed incontrastabile del Pilotto quello d'esser uscito fuori dalla solita carreggiata; in questa commedia non amori adulteri, non passioni frementi, non cortigiane, non duelli, non equivoci bizzarri ed inverosimili, ma un ambiente sano, ove si respira affetto casto, amor di patria, lealtà; a me ieri a sera parve di sentirmi meglio, e che mi fosse tolto come un peso molesto dal petto.

Non si creda però che questa sia una specie di commedia apologetica; ben altro. Basti dire che la bugia del secolo si è la prigionia del Papa nel Vaticano, e chi serve di *Deus ex machina* una scappatella del Pontefice a Frascati per cacciare il roccolo di monsignor Giuseppe conte di Rocca Bianca, e provare un nuovo sistema di reti che il monsignore aveva inventato.

L'anno scorso un fatterello simile corse pei giornali, e il Pilotto pensò di valersene. Con ciò poi non il più piccolo epigramma irriverente contro la religione; il Pilotto non s'è concesso neanche una parola che potesse sembrare indirizzata a riscuotere un facile applauso.

Si dice e si ripete ogni giorno fino alla sazietà che gli autori italiani non fanno altro che imitare i francesi; perchè dunque tanta severità contro chi mostra, e non per la prima volta, di sapere e volere andare innanzi colle proprie forze?

Nella *Bugia del secolo* vi sono molti difetti; chi lo nega? Il primo atto è qua e là dilavato, il carattere del canonico ricorda quello del prete nel *Dall'Ombra al sole*; poco riuscito, anzi non riuscito affatto quello del conte Gregorio, fratello del canonico ed ex-capitano pontificio; la scena fra Monsignore e Lucrezia, nel secondo atto, guasta; concedo ciò ed altro ancora, a patto però mi si ammetta che abbiamo una commedia nostra, con caratteri nostri, con un ambiente che non può darsi se non in Italia, una commedia che per ora dovrà forse considerarsi più come un tentativo che come un'opera riuscita, ma suscettibile, con poca fatica, di grandi miglioramenti; ad ogni modo, un tentativo che si merita la più ampia lode ed incoraggiamento.

Meritiamo la suocera, che viene dopo, non è che una farsa, e non delle migliori.

La signorina Gerbino, di cui ricorreva la serata d'onore, fu assai festeggiata tutta la sera, mostrandosi lodevolissima tanto nella commedia del Pilotto, quanto nella farsa del Colorno.

G. C. Molineri.

★ Teatro Alfieri. — Non vi era molta gente ieri sera alla beneficiata del signor Bizzotto, ma in compenso il bravo artista-direttore si ebbe dal pubblico un'infinità d'applausi nel dramma: *Jacopo lo scorticatore*, che non ci parve scelto bene a proposito.

Stasera la Compagnia Siciliana farà riposo per allestire il dramma: *I mal nutriti*, di Mario Leoni, che andrà in scena domani sera.

Il Bizzotto cercherà di rappresentare la produzione con la massima accuratezza, nella speranza di soddisfare le esigenze del pubblico, che gli fu sempre largo d'incoraggiamento.

Assisterà alla recita Mario Leoni.

★ *I mal nutriti* a Brescia. — Ci si annunzia per telegrafo da Brescia che il dramma *I mal nutriti*, di Mario Leoni, ottenne a quel teatro Grande uno splendido successo.

L'esecuzione, per parte della Compagnia Biagi, fu assai lodevole. Il Biagi e la Ticozzi, specialmente, meritarono calorosi applausi.

Bellissimo lo scenario del 2° atto.

Mario Leoni, che assisteva alla recita, venne chiamato 16 volte al proscenio cogli attori.

Il dramma si replica.

★ «Il piccolo Gran Bogo,» la cui costruzione meravigliosa sarà visibile per l'ultima volta domani sera al teatro d'Angennes, ha preparato ai bambini una festa teatrale umoristico-fantastica, in cui, fra le altre sorprese, a quelli che vi interverranno sarà dato in regalo il rispettivo ritratto con processo [illegible] garantito per la fedele rassomiglianza.

Piccoli e grandi mecenati di quei trattenimento, il piccolo Bogo e Gianduja vi aspettano. Quest'ultimo poi ha, per la circostanza, preparato una nuova commedia tutta da ridere col curioso titolo: *Il pozzo che canta*.

★ *La figlia di Jefte*, di Cavallotti, a Milano. — Ci scrive il nostro *Giulio* da Milano:

« Lascio or ora il teatro Filodrammatici (ore 10,15) ove la Compagnia Emanuel ha rappresentato il nuovissimo lavoro del Cavallotti. Non ve ne fo la tesi; io penso che lo minuzzare in un precipitoso articolo di critica tutta la tela di un lavoro che altri pubblici non hanno peranco udito, sia come sfruttare anticipatamente le impressioni altrui. Rispettiamo la verginità del convincimenti e degli effetti del momento. Però, eccovi la cronaca: tre chiamate all'autore durante la breve azione di quell'unico atto gioiello; due alla fine, unanime, calorosissimo.

Nella *Figlia di Jefte* c'è l'identico Cavallotti di altri ninnoli letterari — stupendi sulle pagine di un volumetto; affascinanti, ma poco rispondenti all'azione drammatica. Pure il pubblico rimane soggiogato, attratto: ammira, si diletta e prorompe negli applausi.

Nel nuovo lavoro del poeta sovrabbondano — in prosa armoniosissima — immagini di rara splendore, concetti d'una moralità inaudita sul teatro moderno. Sortono dalla bocca d'una vezzosa fanciulla — vero ideale — che ruba ad un'adultera sirena l'uomo del cuore, ed umilia la rivale. Troppa dottrina in quella fanciulla. Ma gli slanci e la poesia della parola sono irresistibili. Il pubblico ne andò rapito. Splendida la Reiter, protagonista.

Il lavoro si ripete.

★ Conferenze, letture, ecc. — Annunziamo: *Conferenze in lingua inglese.* — Questa sera, venerdì, alle ore 8 1/2 precise, il prof. H. L. Hartley, continuando il corso delle sue conferenze, parlerà di Milton, vale a dire del *periodo puritano nella letteratura inglese*.

✕ *Scuola operaia gratuita festiva Archimede.* — Sabato, 10 corr., alle ore 8 1/2 pom., nel locale scolastico della sezione maschile, via Cittadella, n. 3, il sig. Napoleone Vialardi, direttore della sezione maschile, terrà la quattordicesima conferenza pubblica sul tema: *L'economia politica e l'operaio.*

CRONACA

Venerdì 9 aprile

Nomine municipali. — Nell'ultima seduta del Consiglio comunale venne nominato l'avv. Globerti a rappresentante del Municipio nel Consorzio universitario; l'ing. Casana a rappresentante del Municipio nell'Amministrazione del Convitto nazionale; il deputato Pasquali a rappresentante del Municipio nel Consorzio scolastico provinciale.

La votazione per la terna dei vice-conciliatori diede i seguenti risultati: l'avv. Dalmastro Bernardino ebbe voti 84, Bozzilla avv. Cesare voti 27, il comm. Girio Prospero voti 20.

Assemblea della Promotrice dell'Industria nazionale. — Mercoledì sera ebbe luogo l'assemblea generale della Società promotrice dell'industria nazionale.

Il presidente comm. L. Aiello lesse un'accurata relazione dell'operato della Società nell'anno testè decorso, la quale fu accolta da applausi.

Approvato il conto consuntivo del 1885 e quello preventivo del 1886, l'assemblea passava alla nomina dei membri della Direzione scaduti d'ufficio.

A questo punto il comm. Aiello invitava caldamente tutti i soci a non più rieleggerlo a presidente, non intendendo egli sobbarcarsi in tale onorifica carica, e facendo loro rilevare che un nuovo eletto avrebbe recato vigoroso sangue alla vita della Società; ma l'assemblea, penetrata delle benemerenze del suo presidente, non ne volle accogliere la rinuncia, e su proposta dei soci Armissoglio e Panseglio per acclamazione massima lo riconfermava nella carica.

In seguito a votazione riuscirono eletti a vice-presidenti i signori comm. Francesco Tesei, comm. G. Ratti e cav. M. Novaresi; ed amministratori i signori Canonico comm. Marcellino, Piana cav. Gio., Durio avv. Giuseppe, Ginzano cav. Enrico, Sacheri ing. Giovanni e Siccardi comm. Ferdinando; a revisori dei conti i signori Menotti cav. Luigi, Bogetti cav. Secondo e Cane Francesco.

Si dava quindi lettura di una lettera del ministro di agricoltura, industria e commercio, che partecipava di aver nuovamente compreso la Società a far parte del Consiglio superiore d'industria testè ricostituito.

L'assemblea, grata, inviava a S. E. Grimaldi il seguente telegramma:

« A S. E. *ministro Grimaldi*,
« Società promotrice industria nazionale, riunita in assemblea generale, udito essere compresa nel Consiglio superiore industria, invia V. E., nostro socio onorario, sentiti ringraziamenti, confidando che nella prossima rinnovazione trattati di commercio saranno tutelati interessi industriali che sono quelli del Paese.
« Il presidente, *Aiello*. »

Su proposta dei soci Goldmann e Talacchi, veniva spedito all'on. Boselli un altro telegramma così concepito:

« *Onorevole Boselli, Roma.*
« Società promotrice industria nazionale, riunita in assemblea generale, plaudendo vostra fermezza nel sostenere decor. prestigio navigazione italiana, confida saprete ottenere parità trattamento colla Francia, rivendicando indipendenza economica industriale del Paese.
« Il presidente, *Aiello Luigi.* »

Dopo ciò veniva sciolta la seduta.

Le risposte ai due telegrammi spediti furono le seguenti:

« *Presidente Società promotrice industria nazionale, Torino.*
« Ringrazio codesto Sodalizio e lo assicuro che interessi industrie nazionali mi stanno grandemente a cuore e saranno efficacemente tutelati.
« Firmato: *ministro Grimaldi.* »

E quella dell'on. Boselli:

« Ringrazio benemerita Società cortesi fiduciose espressioni ispirandomi comuni sentimenti interesse Paese e nostro.
« *Boselli.* »

Giardino zoologico al Monte dei Cappuccini. — Domani sera, alle ore 8 1/2, avrà luogo nelle sale della Società promotrice dell'industria nazionale un'adunanza per addivenire alla costituzione della Società per l'impianto del Giardino zoologico al Monte dei Cappuccini.

Incomposti. — Un tal Bonino Stefano, di anni 42, allenato di molta, ieri, verso le ore 7 ant., commetteva disordini sotto i portici della piazza Castello. Una guardia urbana ed altra di pubblica sicurezza lo accompagnarono alla Questura per gli opportuni ulteriori provvedimenti.

Salvato! — Il ragazzo Berardi Ernesto, d'anni 8, abitante in via S. Donato, si trastullava ieri, verso le 4, con altri suoi compagni, sulla sponda del canale che passa davanti alla fabbrica dei Fratelli Florio. Ad un tratto scivolò e cadde nell'acqua. Il contadino Ferial Paolo, di Druent, che lo vide a cadere, accorse in suo aiuto e lo trasse dall'acqua, restituendolo sano e salvo ai suoi genitori.

Povero facchino! — Una guardia urbana fece portare ieri, verso le 3, all'Ospedale Cottolengo il facchino Gallino Antonio, d'anni 64, trovato infermo sulla piazza Emanuele Filiberto.

La scomparsa delle palle. — Verso le 7 1/2 di ieri sera un ignoto numero rubò cinque palle da bigliardo del valore di L. 100 circa, che erano depositate in un cassetto aperto nelle sale del *Caffè Ligure*.

Furto di un pendolo. — Ignoto ladro, verso le 5 1/2 di ieri mattina, approfittando dell'assenza momentanea di certa Anzone Maddalena, penetrava nelle di lei abitazione, lasciata aperta, in via Madama Cristina n. 4, e vi rubò un pendolo del valore di L. 30.

Furto ed arresto. — Ieri venne arrestata certa N. Felicita, d'anni 43, perchè autrice del furto di un orologio d'argento del valore di L. 40, commesso martedì u. s. a danno di Zannone Giuseppe, abitante in via Napione, 27.

Le armi delle donne. — Una certa B. Benedetta, d'anni 50, donna di casa, venne ieri sera a diverbio con una sua parente per motivi d'interesse. Risultato della discussione fu una ferita alla testa causata da una scodella e che la mandò a farsi medicare all'Ospedale Mauriziano.

Ferito da una bottiglia. — Masproni Carlo, d'anni 33, capotecnico all'Arsenale, fu ieri ferito ad una mano da una bottiglia spezzatasi mentre stava imbottigliando a macchina. All'Ospedale Mauriziano trovò cure e medicamenti per la sua ferita.

Arrestati. — Vennero arrestati 21 individui, di cui due colpiti da mandato di cattura, quattro contravventori alla sorveglianza, due per oziosità, tre rimpatriati a domicilio coatto, e gli altri per ozio e sospetti di furto.

LUIGI ROUX, *Direttore.*
BELLINO GIUSEPPE, *gerente.*

SPETTACOLI — Venerdì, 9 aprile.

VITTORIO. — Riposo.
CARIGNANO, ore 8 1/4 (Lett. B). — *Scellerata*, comm. — *Una bugia del secolo.* — *Lo schiavo d'America.*
GERBINO, ore 8 1/2. — *Dianiela*, commedia.
ALFIERI. — Riposo.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *I mal nutriti*, dramma.
BALBO, ore 8 1/4. — *Al calor della Fucina.* — *Caino e Abele*, tramelogedia.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/4. — *Globol, Bogo e Gianduja.*
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le domeniche e giorni festivi alle ore 2 si danno rappresentazioni.

STATO CIVILE. — Torino, 8 aprile 1886.

NASCITE 30: cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI. — Casagrande Felicino con Sartour Luigia — Castellino Giovanni con Marchiaio Laura — Caminetti Vittorio con Fornelli Anna — Ghione Giuseppe con Ferrero Maria — Momigliano Alessandro con Levi Virginia — Tomatis Pio con Costantini Luigia — Uberto Eugenio con Tosi Felicita — Borello Giuseppe con Tarrone Angela.

MORTI. — Trossolli Luigi, d'anni 62, di Torino, negoz. Rossi comm. Giulio Agostino, id. 35, di Torino, magg. gen. Thozé Luigi Augusto, id. 13, di Nonica, scolaro. Russo Giuseppe, id. 69, di Balangero, caffettiere. Fassetta Costantino, id. 24, di Torino, negoziante. Americo Lucia, id. 20, di Torino, sollachiaia. Bertolino Maria nata Dotomasi, id. 42, di Losana, contad. Pejretti Michele, id. 57, di Scalenghe, contadino. Gisto Cecilia, id. 12, di San Damiano d'Asti, scolara. Gavazza Lorenzo, id. 58, di Asti, muratore. Berardo Margherita n. Mano, id. 39, di Sommariva Perno. Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 2.

La famiglia Segna ringrazia con vivi sensi di riconoscenza i numerosi amici e conoscenti che le vollero dare così bella dimostrazione d'affetto nel prendere parte all'accompagnamento funebre della sua carissima

Rosina, d'anni 15,

ed esprime in special modo la sua gratitudine alle allieve del 1° anno della Scuola normale che intervennero al corteo con una magnifica corona, ultimo tributo di amicizia delle compagne dell'estinta.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

Il delitto di Dario

ROMANZO
DI
ADOLFO RACOT

Prima traduzione italiana

Sinterruppe; la porta era stata nuovamente aperta e il personaggio annunziato comparve sulla soglia.

Era un uomo d'una sessantina d'anni, piccolo, magro, esanio, ma ancora ritto sulla persona. Una barba incolta nascondeva la maggior parte del suo viso giallo e aggrinzito, rischiarato dal fuoco strano, quasi sinistro, di due piccoli occhi, che ammiccavano continuamente.

Era vestito di cenci grossolani e d'un vecchio paio di pantaloni rossi da soldato. I piedi, senza calze, erano appena coperti di scarpacce bucate, rattoppate e allacciate alla meglio con delle corde. Entrando, egli salutò togliendosi un berretto che aveva dovuto essere in altri tempi un berretto da forzato, ma che allora non aveva più nè forma, nè colore.

— Ebbene, Lavache, — disse il signor Le Trembaly; — voi venite ancora al [illegible] Mi sapete che il [illegible] dell'andata, due giorni dopo che furono nuovamente trovati nella mia proprietà gli uccelli e le trappole per distruggere la cacciagione?

L'uomo mise la mano sul cuore.

— Vero come è vero che c'è Dio, — egli disse, — non sono stato io, vicino Le Trembaly.

— Oh! troppo vicino, — rispose Le Trembaly. — Il vostro giuramento, d'altronde, non v'impegna guari, poichè non credete nè a Dio, nè al diavolo. Ma ascoltate quello che ho da dirvi: la prima volta che ardirete ancora di penetrare nel mio bosco o nel mio parco...

Lavache fece qualche passo innanzi, e:

— Ero di passaggio, — egli disse vivamente; — ve lo giuro, signor Le Trembaly; non facevo altro.

— Ma che dite? — fece Le Trembaly sorpreso; — che raccontate? passavate?... quando?

— Questa notte, quando m'avete fatto inseguire. Se avessi fatto del male non avrei avuto il coraggio di ripresentarmi a voi.

— E chi vi ha inseguito?

Una lotta violenta avveniva da un istante nella mente di Dario Fal. Il giovane comprese che al punto in cui erano giunte le cose il meglio era di prendere l'iniziativa e parlare pel primo.

— Io, signore, — egli disse risolutamente.

IX.

Le Trembaly rimase sorpreso; il signor Fal non aveva creduto, infatti, dovergli parlare di quell'incidente, che, se il lettore se lo ricorda, era accaduto in seguito al colloquio notturno di Dario e Solange. [illegible] mezzo alla scena colla giovinetta. E siccome aveva visto Lavache fuggire precipitosamente al rumore dei suoi passi, egli aveva sperato non esser riconosciuto da lui attraverso la semi-oscurità della notte.

Da parte sua Lavache, comprendendo finalmente che parlando aveva commesso un'imprudenza e nello stesso tempo quasi altrettanto sorpreso quanto il signor Le Trembaly di non esser stato denunziato dal signor Fal, si diede ad ammiccar cogli occhi più che mai, riservandosi di approfittare della situazione se glie ne si presentava il mezzo.

In quanto a Maddalena Le Trembaly, al momento in cui il signor Fal intervenne nel qui pro quo dei due uomini, ella trasalì e fissò sul segretario uno sguardo profondo stranamente sospettoso.

Louvières, che aveva fatto un'eccellente colazione, si divertiva distrattamente allo spettacolo di quel miserabile cencioso.

— Voi, Dario? Voi avete inseguito quell'uomo nel giardino questa notte? — ripetè finalmente Le Trembaly.

— Sì, signore.

— Non me ne avevate parlato.

L'ammiccar degli occhi di Lavache, impercettibile del resto per i personaggi che assistevano alla scena, indicò che quella frase non era andata perduta pel ladro mendicante.

Ma Dario Fal replicò con calma e sicurezza:

— Non ve ne parlai, infatti, signore, perchè mi parve che la cosa non ne valesse la pena, ed anche perchè mi trovai da me stesso ridicolo [illegible] per aver intravisto un profilo nero errare nel giardino. Nel paese non vi sono ladri, la casa ha buona guardia, e in quanto a cacciagione non è sulla vostra porta che se ne trova. Fui dunque dello zelo inutile, ed ebbi torto, lo confesso di non avervelo detto.

— Non importa! — disse Le Trembaly, di già convinto. — Vi ringrazio egualmente, Dario; e Lavache deve sapere che non mi piace vederlo gironzare tanto vicino a casa mia. Che venivate a farci? — egli aggiunse interrogando duramente il mendico.

Questi prese un'aria imbecille.

— Passavo, mio buon vicino, passavo per arrivare alla mia capanna.

— O per tendere i tranelli, non è vero?

— Vi dico la verità! ve lo giuro! — disse il ladro gemendo e sospirando; — facevo così poco male, ero tanto in buona fede che passai lo stesso sebbene avessi visto ancora il lume acceso nella camera della signorina. E precisamente quando fui di faccia, all'angolo della casa, sentii che ero inseguito. Ma non facevo nessun male, ve lo giuro innanzi a Dio.

— Se non facevate male non bisognava fuggire! — replicò Le Trembaly.

Il viso dai lineamenti puri e regolari di Maddalena s'era ad un tratto coperto di rossore ed esprimeva la collera repressa. La giovane si alzò bruscamente, lanciò a Dario, che fremè, suo malgrado, uno sguardo sprezzante, poi andò ad una finestra e, per darsi un contegno, ne rialzò le cortine.

Louvières aveva sorpreso quel muto giuoco di scena.

— Ah! — egli pensò, trattenendo una gran voglia di ridere, — s'immaginerebbe forse, la signorina Maddalena, causa l'insinuazione di quel vecchio briccone, che il segretario s'aggirasse sotto la sua finestra? Povera bambina! Ecco un sospetto veramente ingiusto. Eppure io non posso disingannarla. Tanto peggio pel segretario! In lei quella selvatichezza non mi dispiace punto!

— Non te ne vai? — disse Le Trembaly a Maddalena.

— No, — ella replicò brevemente.

— Ecco il caffè, — disse Louvières. — La signorina non vorrà privarci della sua presenza in questo momento.

Maddalena lasciò la finestra, rispondendo a quella sciocchezza con un sorriso un po' beffardo.

— No, signore, — ella disse; — non vi priverò neppure di fumare. Siete qui in casa vostra.

Ella cominciò a servire il caffè. L'interna commozione le faceva tremare la mano.

Le Trembaly s'era, a sua volta, alzato. Diede al suo viso l'espressione la più severa, e avvicinandosi a Lavache, che era rimasto immobile, egli riprese:

— Ascoltate, Lavache; voi siete disgraziato, siete vecchio e io voglio anche dimenticare la vostra cattiva reputazione. Ma alla condizione che non verrete più a rubare sulle mie terre. Tutte le volte che mi avete chiesto soccorso non me lo avete mai chiesto invano; soltanto voi avete torto di credere che io agisca così per timore. Una volta per tutte, sappiatelo bene, io non vi temo più di quanto vi teme Quarcable, avete capito?

(*Continua*)